

13

Aprile 2009

COMUNITAS

Notiziario delle Parrocchie di Padergnone, Rodengo e Saiano

Vivere con fede il mistero della Pasqua

Carissimi fedeli e fratelli questa lettera augurale vuole servire non solo per augurare una Santa Pasqua ma anche un breve cammino del sacro triduo che ci conduce tutti a vivere con vera fede il mistero della S. Resurrezione.

Giovedì Santo: giorno della grande e santa istituzione eucaristica e nuova ed eterna alleanza



Lo dirà Gesù stesso: “Questo è il calice del mio sangue per la nuova ed eterna alleanza”.

L’antica alleanza, celebrata in terra straniera e sotto la schiavitù egizia, vissuta dal popolo di Dio e ripetuta annualmente come ricordo, lascia il posto ad una celebrazione che non è ricordo, ma un rivivere, in modo incruento, la nostra salvezza eterna operata non dalla immolazione di un agnello, ma dall’offerta del Figlio di Dio sull’altare della Croce.

Al memoriale, dunque, della liberazione dalla schiavitù d’Egitto, Gesù sostituisce il suo memoriale, l’ultima cena in questa terra di esilio. Anche lui, se pur il creatore del mondo, in questa terra viveva da forestiero, da esule.

Compimento della legge e dei profeti, egli porta alla pienezza anche l’antico rito con il suo sacrificio d’amore. Per noi si è lasciato consegnare alla morte. “Consegnare” allude a tutto il mistero pasquale, non al solo tradimento.

“Nuova” è dunque l’alleanza con Dio, sancita nel sangue del vero “agnello”, che con la sua immolazione ci libera dalla schiavitù del male, e consumata nella comunione del pane dell’offerta, che, spezzato nella morte, dona a

noi la vita. Nuova deve diventare anche la condotta del cristiano; ogni volta che mangia di questo pane e beve di questo calice Egli; inserisce nella propria esistenza la straordinaria ricchezza della pasqua di Cristo e ne diviene testimone nel tempo, fino al giorno della venuta gloriosa del Signore.

Venerdì Santo: giorno della passione e della morte di Gesù



La nostra vita si è innestata alla morte di Cristo. La morte di Cristo ha dato a noi la vita. La sua risurrezione è la primizia della nostra risurrezione.

La chiesa celebra la passione del Signore nella certezza che la croce di Cristo non è la vittoria delle tenebre, ma la morte, la sconfitta della morte: Dov’è o morte la tua vittoria? Dov’è o morte il tuo pungiglione? L’autore della vita, la vita stessa, non poteva sottostare alla morte. Questa visione di fede è fortemente sottolineata dal racconto di S. Giovanni, in cui Gesù è presentato come Re che conosce la situazione, la domina e, per così dire, ne signoreggia anche i particolari.

L’“ora” di Gesù è descritta attraverso i fatti, come “ora” di sofferenza e insieme di gloria: l’odio del mondo condanna Gesù alla morte di croce, ma dall’alto di essa Dio manifesta la sconfinata misura del suo amore. In questa splendida rivelazione, in questa piena dedizione divina, consiste la gloria.

Quando egli viene innalzato sulla croce si compie non un atto umano, bensì la Sacra Scrittura e si rivela, quindi, la gloria di Dio. Proprio nel momento della morte, nasce il nuovo popolo eletto, tutti noi, veniamo affidati

alla Vergine Madre. Dall'acqua e dal sangue, sgorgati dal costato di Cristo, ha origine la chiesa, che, rigenerata dal battesimo e nutrita dall'Eucarestia, celebrerà nel tempo la pasqua del suo Agnello.

Sabato Santo... ad un passo dalla risurrezione, si attende in silenzio! Sabato Santo, giorno della sepoltura di Dio



Non è questo, in maniera impressionante il “nostro giorno”? Non comincia il nostro secolo ad essere un grande sabato santo, giorno dell'assenza di Dio, nel quale anche i discepoli hanno un vuoto aleggiante nel cuore che si allarga sempre di più, e per questo motivo si preparano, pieni di vergogna e di angoscia, al ritorno a casa e si avviano cupi e distrutti nella loro disperazione verso Emmaus, non accorgendosi affatto che colui che era creduto morto è in mezzo a loro? Cristo è sceso negli inferi. “Questo sta a significare però che anche sulla notte estrema, nella quale non penetra nessuna favola, sulla quale noi tutti siamo come bambini cacciati via, piangenti, si dà una voce che ci chiama, una mano che ci prende e ci conduce, la solitudine insuperabile dell'uomo è stata superata dal momento che Egli si è trovato in essa. L'inferno è stato vinto dal momento in cui l'amore è anche entrato nella regione della morte e la “terra di nessuno” sulla solitudine è stata abitata da Lui (J. Ratzinger).

La terra è sfinita. Tutto dorme e attende. Anche il corpo di Gesù riposa. Come per Lazzaro, la morte di Gesù non è che un sonno, il suo corpo dorme pacificamente nella tomba, in attesa delle meraviglie di Dio.

La cortina del tempio si è lacerata da poco, brutalmente, scoprendo il santo dei santi. Il tempio non è più al suo posto. Il sabato non è più nel sabato. La pasqua ebraica, nella pasqua di Cristo. Tutto è altrove. Tutto è qui accanto, accanto al corpo che dorme nella tomba. Tutto è attesa, tutto deve ora avvenire.

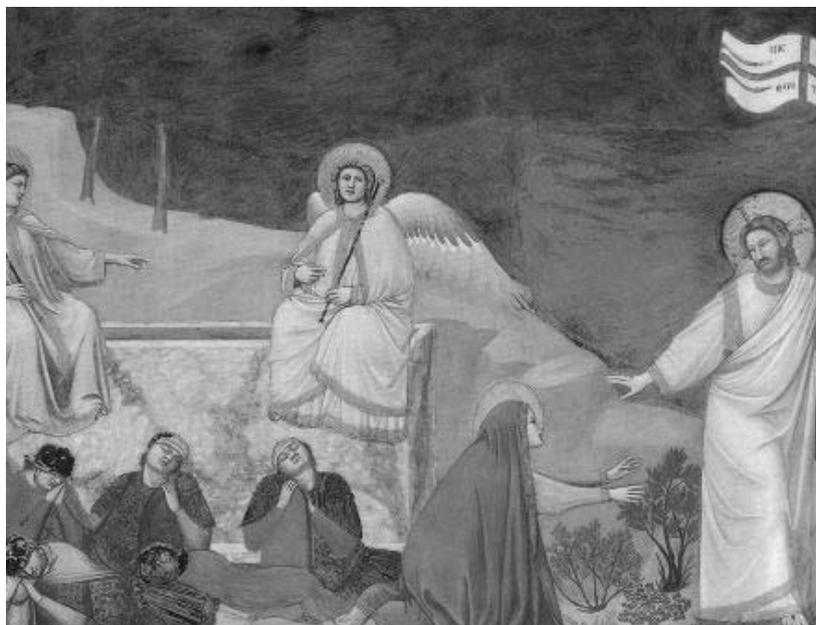
E dopo il sabato... il giorno del Signore. L'alleluia: è il grido della vita: è Pasqua

Vivere la risurrezione, oggi, significa proclamare con fede: Gesù, “è morto per i nostri peccati (1 Cor.15, 20), è

risuscitato dai morti” e che il “vivente... vive per i secoli dei secoli” (Ap. 1, 17). Tale è la convinzione dei primi testimoni: “tanto io, quanto essi (gli Apostoli), così predichiamo, e voi a questa fede avete aderito” (1 Cor. 15, 11). Ed è decisiva: “se Cristo non è risorto, allora la nostra predicazione è vana: vana è anche la nostra fede” e “e noi siamo tra tutti gli uomini i più degni di commiserazione” (1 Cor. 15, 14.17). Questa è la predicazione degli Apostoli che ci viene riproposta nelle letture del tempo pasquale. La risurrezione di Cristo rappresenta anche il passaggio obbligato dell'uomo per arrivare alla “vivente speranza”. Infatti “se con Cristo siamo morti, crediamo che con lui parimenti vivremo, ben consci però che Cristo, una volta risuscitato dai morti, poi non morrà, non avendo la morte più alcun dominio su di Lui...” (Rm. 6,8). In Cristo Gesù noi siamo passati dalla morte alla vita. Ma tale passaggio dalla morte alla vita, questa fede in Gesù, basata su una certezza, si deve vivere sulla speranza cristiana.

Cristo è risorto, alleluia. Un fremito di gaudio sconvolge ogni creatura che esulta di pura gioia, perché Cristo è risorto e chiama a sé la sua sposa: “Alzati, amica mia, mia tutta bella e vieni!”. Si compie il grande mistero della salvezza. Cresce il seme della vita e rinnova misteriosamente il cuore della creatura. La Sposa e lo Spirito dicono all'Agnello: “vieni” gloriosa, splendente della sua primordiale bellezza, la Sposa (la chiesa) incontrerà l'Agnello (il Cristo). Concludiamo facendo un volo sulla liturgia pasquale. In ogni Eucarestia la Pasqua viene riproposta e celebrata perché viene offerto Cristo, l'Agnello Pasquale; in essa “mirabilmente si edifica sempre la chiesa”. Come gli Apostoli, anche noi mangiamo e serviamo con Cristo risorto dai morti. Ancora più, mangiamo Lui, il vero “pane azzimo” che toglie dal nostro cuore ogni fermento di peccato, ci comunica il dono dello Spirito che dà vita e che fa della assemblea una comunità di risorti con Cristo. In perfetta comunione di animi e di spirito cantiamo con tutta la gioia che abbiamo nel cuore il nostro gioioso: Alleluia. Buona e Santa Pasqua a tutti voi fratelli e fedeli.

I vostri Parroci





Parrocchia di S. Rocco in Padergnone

5 Aprile | Domenica delle Palme

ore 10.00 Ritrovo in fondo al viale della Chiesa
ore 10.15 Benedizione degli ulivi e processione
ore 10.30 S. Messa solenne (in Chiesa)
ore 15.30 Vespro
ore 18.00 S. Messa

6 Aprile | Lunedì santo

ore 08.00 S. Rosario Lodi e S. Messa
ore 20.30 Pasqua del Collaboratore (Chiesa S. Rocco)

7 Aprile | Martedì santo

Ore 08.00 S. Rosario Lodi e S. Messa
Ore 17.00 Confessioni per le elementari (Chiesa nuova)

8 Aprile | Mercoledì santo

ore 08.00 S. Rosario Lodi e S. Messa

ore 17.00 Confessione per le elementari (Chiesa nuova)
Comunione di Pasqua agli ammalati (mattino)

Triduo Pasquale

9 Aprile | Giovedì Santo

ore 08.00 Rosario e Celebrazione delle Lodi
ore 09.30 Messa Crismale in Cattedrale
ore 16.00 S. Messa (per i piccoli e anziani)
ore 20.30 Celebrazione dell'Ultima Cena (presenti i Cresimandi)
ore 22.30-23.30 Ora Santa di Adorazione
Per tutta la giornata Confessioni
N.B.: Si portano all'altare le cassetine del digiuno quaresimale

10 Aprile | Venerdì Santo

ore 08.00 Rosario e Celebrazione delle Lodi



Parrocchia di S. Nicola in Rodengo

5 Aprile | Domenica delle Palme

ore 10.15 Solenne benedizione delle palme e processione.
ore 10.30 Santa Messa solenne in Chiesa.

9 Aprile | Mercoledì Santo

ore 17.00 Confessioni per ragazzi delle elementari e medie

Triduo Pasquale

9 Aprile | Giovedì Santo

ore 6.45 Canto delle Lodi
ore 16.00 S. Messa c/o le Suore Carmelitane.
ore 17.00 S. Messa in Cappella per gli anziani.

ore 20.00 Solenne S. Messa nella Cena del Signore.
Segue: adorazione dell'Eucarestia fino alle ore 24.00.

10 Aprile | Venerdì Santo

Giorno di digiuno e di astinenza dalle carni.
ore 6.45 Celebrazione dell'Ufficio delle Letture e delle Lodi.
ore 15.00 Solenne azione liturgica della Passione del Signore.
ore 19.45 Via Crucis a partire dalla piazzetta di Via Kennedy per Via Brescia verso la Chiesa Parrocchiale. Seguirà: l'adorazione della Santa Croce.



Parrocchia di Cristo Re in Saiano

5 Aprile | Domenica delle Palme

ore 10.30 Nel piazzale antistante la Chiesa, benedizione degli ulivi. Santa Messa solenne in Chiesa.

Triduo Pasquale

9 Aprile | Giovedì Santo

ore 20.30 S. Messa in Coena Domini. Segue l'adorazione eucaristica fino alle ore 24.00

10 Aprile | Venerdì Santo

Giorno di digiuno e astinenza dalle carni
ore 08,30 Celebrazione dell'Ufficio delle letture e delle Lodi mattutine.
ore 15,00 Celebrazione della Via Crucis in chiesa con possibilità di confessioni.
ore 20,30 Solenne azione liturgica della Passione e Morte del Signore. Segue la Processione

11 Aprile | Sabato Santo

ore 08,30 Celebrazione dell'Ufficio delle letture e delle Lodi mattutine.
ore 15.00 Iniziano le confessioni.

ore 14.45 Via Crucis
ore 20.30 Celebrazione della Passione del Signore
(presenti i Cresimandi)
Per tutta la giornata Confessioni
N.B.: Non suonano le campane.
Giorno di magro e digiuno

11 Aprile | Sabato Santo

ore 08.00 Rosario e Celebrazione delle Lodi
ore 15.00 I ragazzi del catechismo
si incontrano in Chiesa
per l'Adorazione della Croce
ore 20.30 Veglia Pasquale (presenti i Cresimandi,
i Genitori e i Padrini e le Madrine)
Per tutta la giornata Confessioni

12 Aprile | Domenica di Pasqua

S. Messe ore 08.00, 10.30, 15.30
ore 18.00 Vespro

13 Aprile | Lunedì dell'Angelo

S. Messe alle ore 08.00 e alle ore 10.30



Appuntamenti comuni

Celebrazioni alla Casa di Riposo

12 Aprile | Domenica di Pasqua

ore 16,30 Solenne Santa Messa

Martedì 7 Aprile

ore 20.00

Via Crucis interparrocchiale al Calvario

11 Aprile | Sabato Santo

ore 6.45 celebrazione dell'Ufficio delle Letture e delle Lodi.
Dalle ore 9.00 alle ore 11.30 e dalle ore 15.00 alle ore 18.30
Confessioni per gli adulti.
ore 20.00 Solenne Veglia Pasquale
con la S. Messa di Resurrezione.

12 Aprile | Domenica di Pasqua

Sante Messe: ore 8.00, 10.30, 18.00.
ore 9.00 S. Messa presso la Cappella Suore Carmelitane
ore 16.00 Vespri cantati e benedizione Eucaristica.

13 Aprile | Lunedì dell'Angelo

ore 6.45 Lodi Cantate e S. Messa.
ore 10.30, 18.00 S. Messa.

ore 16,00 Preghiera per bambini e ragazzi e consegna dei
salvadanai della quaresima.
ore 20,30 Solenne Veglia Pasquale.
Celebrazione della Risurrezione del Signore.

12 Aprile | Domenica di Pasqua

ore 07,30, 09,00 e 10,30 Sante Messe solenni.
ore 16,30 Santa Messa Casa di riposo.
ore 16,30 Solenne celebrazione del Vespro
e Benedizione Eucaristica.
ore 17,00 S. Messa solenne.
(dopo ogni Santa Messa: benedizione delle uova)

13 Aprile | Lunedì dell'Angelo

ore 10,30 Santa Messa.



Confessioni

**Mercoledì
8 Aprile**

ore 20.30
presso la Chiesa
dell'Abazia
di Rodengo:
Celebrazione
penitenziale
interparrocchiale
per i giovani
e gli adulti

L'umano nascosto

Venerdì 13 Febbraio 2009 si è tenuta presso l'Auditorium S. Salvatore una conferenza organizzata dall'Associazione Medicina e Persona e dal Gruppo locale dell'Associazione Scienza & Vita Brescia. Relatore il Dr. G.B. Guizzetti, responsabile del Centro Don Orione di Bergamo, per pazienti in stato vegetativo persistente (SVP) ed autore nel 2006 del libro "Terri Schiavo e l'umano nascosto" (Società Editrice Fiorentina). Ad introdurre la serata è intervenuto il Prof. Massimo Gandolfi, del quale riportiamo una riflessione sul tema e sulla serata.

Considerata l'attualità del tema (la vicenda di Eluana Englaro è nel cuore e nella mente di ciascuno) la sala era gremita ed il dibattito è stato molto partecipato e vivace.

Nell'espressione "l'umano nascosto" sta la chiave di lettura della relazione svolta.

I soggetti in stato vegetativo persistente sono individui che hanno di fatto perso ogni qualità tipica della condizione umana, salvo quella fondamentale di essere sempre uomini o donne e, quindi, di godere di tutti i diritti propri della persona umana. Ogni tentativo di classificazione fra "vite degne" e "vite indegne" di essere vissute è assolutamente arbitraria ed inaccettabile sul piano sia morale che giuridico. Inoltre, ci si chiede, quale autorità potrebbe essere competente per tale decisione. Wendel Holmes, precursore della lotta contro la discriminazione razziale dei negri americani, con il suo slogan "A man is a man" (un uomo è un uomo) ancora oggi più che mai valido laddove si tenta di discriminare fra chi ha il "diritto di vivere" e chi

ha il "dovere di morire". Sul piano scientifico, lo stato vegetativo persistente è stato presentato come la conseguenza delle moderne tecniche di rianimazione (la cosiddetta "medicina tecnologica") che da un lato ha permesso di salvare numerosissime vite e dall'altro ha provocato l'instaurarsi di uno stato di perdita persistente della coscienza, che è stato - impropriamente - definito "vegetativo".

Impropriamente perché si evoca l'immagine di un uomo-vegetale, una sorta di "pianta", offuscando pericolosamente la caratteristica umana, che rimane assolutamente presente. Questi pazienti sono svegli, vigili ma non collaboranti, dotati di minima capacità di movimento e, quindi, totalmente dipendenti da altri per il loro sostegno vitale. Sono, sostanzialmente, dei "gravi disabili" (il Dr. Guizzetti ha affermato che "è la più grave forma di disabilità" del nostro tempo), e rientrano, pertanto, in tutti quei principi di tutela del disabile che recentemente (2008) l'ONU ha approvato. In particolare, l'ar-

La medicina è nata per "guarire qualche volta, curare spesso, assistere sempre"

(T.R. Harrison)



Il termine "stato vegetativo persistente" è diventato ormai familiare anche a noi profani della medicina. Questo non significa tuttavia che ne abbiamo una comprensione corretta: la stampa e ancor più la TV raramente fanno un buon servizio alla causa della Vita.

Il Dr. Guizzetti è Responsabile del reparto stati vegetativi Centro Don Orione di Bergamo;

nel 2006 ha pubblicato TERRI SCHIAVO E L'UMANO NASCOSTO (Società Editrice Fiorentina), in cui scrive:

"Le domande poste dallo stato vegetativo nascono dallo stesso ceppo da cui sgorgano le domande che ogni essere umano, non dimentico del suo cuore, da sempre si pone. Quelle sul nostro destino, sul significato della sofferenza, della morte e del limite che non sempre e solo ci chiede di essere a qualsiasi prezzo superato, ma, talora, di essere accettato e accolto."

In queste preziose pagine il Dr. Guizzetti, con precisione e con linguaggio chiaro ed accessibile a tutti, aiuta il lettore a comprendere la realtà di queste vite e, soprattutto, condivide la sua esperienza professionale ed umana degli ultimi 16 anni.

articolo 25 raccomanda di "prevenire il rifiuto discriminatorio di assistenza medica o di prestazione di cure e servizi sanitari o di cibo e liquidi in ragione della disabilità". In questa prospettiva è stata sottolineata la gravissima carenza sanitaria di strutture dedicate a questi pazienti.

Esistono centri di tipo riabilitativo per i cosiddetti "post-acuti" (primi 8/12 mesi dopo l'evento acuto), ma il carico della successiva fase di "cronicità" è quasi totalmente sulle spalle delle famiglie, impreparate e poco aiutate a portarlo. I disagi familiari sono enormi, ma è davvero impressionante il coro pressoché unanime di soddisfazione, di calore umano, di partecipazione amorosa con i quali i parenti si esprimono nei confronti dei loro cari disabili.

Si può dire che in mezzo a tanti fatti negativi che destano grande preoccupazione, possiamo scrivere una pagina di alta e nobile solidarietà umana operosa.

Contrariamente a quanto si potrebbe immaginare, i costi sociali sono decisamente contenuti: si calcola che un soggetto in SVP ricoverato in una struttura dedicata costa circa 150/160 euro al dì, mentre l'incidenza sulla popolazione di questo stato è di 40 pazienti per milione di abitanti. In Italia (ove peraltro manca un registro ufficiale) si stima vi siano circa 2500 pazienti in SVP; in provincia di Brescia 70/80. Avviandosi alla conclusione, il Dr. Guizzetti ha sottolineato come va fatta netta distinzione fra "terapie" e "cure di sostegno vitale": le prime possono essere sospese; l'alimentazione e l'idratazione, cure di base per la vita, mai. Non c'è, in poche parole, "nessuna macchina da staccare"!

"L'eutanasia è la tentazione dei sani; il malato desidera sempre e solo una cosa: non essere abbandonato", questo dicono 16 anni di esperienza del Dr. Guizzetti accanto ai grandi disabili.

Massimo Gandolfini



NÉ ACCANIMENTO NÉ EUTANASIA

1. Con l'aumento delle possibilità tecnologiche può accadere che si ecceda nell'uso di terapie in malati che non ne traggono giovamento. Vuoi perchè si tratta degli ultimi momenti della loro vita, vuoi perchè queste terapie possono portare ad una sopravvivenza dolorosa e gravosa, se non addirittura ad una nuova patologia provocata da quella stessa terapia. Si parla, in tal caso, di "accanimento terapeutico". Ferma restando la liceità della sospensione di un intervento che si configura come accanimento terapeutico, è da sottolineare, però, come si faccia un uso strumentale di questo concetto al fine di favorire il diffondersi di una cultura eutanasi. Definita in modo suadente "dolce morte" l'eutanasia viene presentata come la via da perseguire per porre fine ad una sofferenza "insopportabile". Essa si traduce, di fatto, in un'anticipazione deliberata della morte. In nome della libertà individuale, si vuole annullare la fonte stessa della sua ragion d'essere, ovvero la vita, che è di per sé un bene indisponibile. Una riflessione sull'eutanasia richiede di analizzare anche le ragioni che possono motivare una richiesta in tal senso, decodificando la domanda. È stato, infatti, messo in evidenza come la richiesta di eutanasia sia spesso motivata da ragioni psicologiche o psichiatriche transitorie o curabili e dalla inevitabile paura del dolore e della sofferenza. In questo senso, la ricostruzione dell'autostima e del senso di accettazione di sé o la cura di una sindrome depressiva portano frequentemente il malato a cambiare idea. Inoltre un'adeguata terapia antidolorifica e il sollecito accompagnamento del malato consentono di attenuare o rimuovere il dolore e di alleviare il senso di sofferenza, riducendo drasticamente la richiesta di eutanasia. Di fronte al dolore, alla sofferenza e alla morte, invece, la medicina offre una sensazione di impotenza che prelude all'abbandono del malato e della sua famiglia alla solitudine.

2. La proposta dell'eutanasia, che non è assolutamente un atto medico, svela il suo vero volto: una scorciatoia per ridurre la spesa pubblica, un rifiuto dell'impegno umano e clinico a fianco del malato e una fuga di fronte alla paura della morte, del dolore e della sofferenza. Sta inoltre emergendo come, dietro la richiesta di eutanasia da parte di alcuni settori della società, vi sia anche una vera e propria

"handifobia", ovvero la paura e il rifiuto della disabilità. Si impone così un modello culturale teso a rimuovere (negare) il dolore, la sofferenza, la morte, impedendo così di affrontarli in modo pienamente degno. Si sta sviluppando, per contro, un'idea di "qualità della vita" misurata su standard di efficienza, salute e forma fisica: una vita senza questo tipo di "qualità" non sarebbe degna di essere vissuta e può essere "oggetto" di libera scelta. Di conseguenza alcuni potrebbero avere più potere di altri sulla vita altrui, decidendo quando e come spiegarla.

3. Seppur a parole contrari all'eutanasia, molti sono indotti ad accettarla o praticarla nella sua forma indiretta o "passiva", chiamata anche "abbandono terapeutico" o "sospensione delle cure". Si tratta di una zona grigia, che si cerca di rendere addirittura nebbiosa in modo da poterla allargare alla disabilità tout court. Un esempio, in tal senso, è la proposta di sospendere le cure in epoca neonatale per i bambini gravemente malati o prematuri per i quali sia possibile la sopravvivenza ma con un rischio elevato di disabilità. Occorre essere molto vigili su questo punto e sull'eventualità, tutt'altro che remota, che si apra la porta all'eutanasia attraverso la formulazione di iniziative di ambigua fattibilità e validità.

4. Di fronte al disinteresse e all'abbandono di chi si trova in condizioni di estrema fragilità, l'Associazione Scienza & Vita si impegna a:

- *informare - in modo corretto e chiaro - sui termini del dibattito in tema di cure palliative, accanimento terapeutico ed eutanasia;*
- *promuovere una cultura che favorisca la rimozione delle cause psicologiche e sociali che possono indurre il malato a guardare alla morte come all'unica via d'uscita;*
- *contrastare la tendenza che la morte possa essere indotta sia direttamente sia indirettamente sulla base della presenza di disabilità, perchè l'identificazione dell'handicap con una condizione di vita "non degna" è da rigettare e da contrastare come incivile e non rispettosa dei diritti umani;*
- *intervenire a livello sociale affinché si incrementi l'accesso dei malati e il contributo dei medici alle cure palliative e alla terapia del dolore.*

Prof. Massimo Gandolfini
Presidente
Associazione Scienza & Vita

Prof. Carlo Maria Lenti
Vice Presidente
Associazione Scienza & Vita

ASSOCIAZIONE
SCIENZA & VITA



Il beato Bernardo Tolomei

Giovanni Tolomei nasce, a Siena, il 10/05/1272 da Mino Tolomei e Fulvia Tancredi.

La famiglia dei Tolomei, nobile e di antiche tradizioni, può considerarsi “paradigmatica” della mentalità e del “mondo” senese del Trecento, protagonista come è stata, di importanti e belle pagine della storia della città di Siena sul piano politico, commerciale e religioso, militando nel partito guelfo.

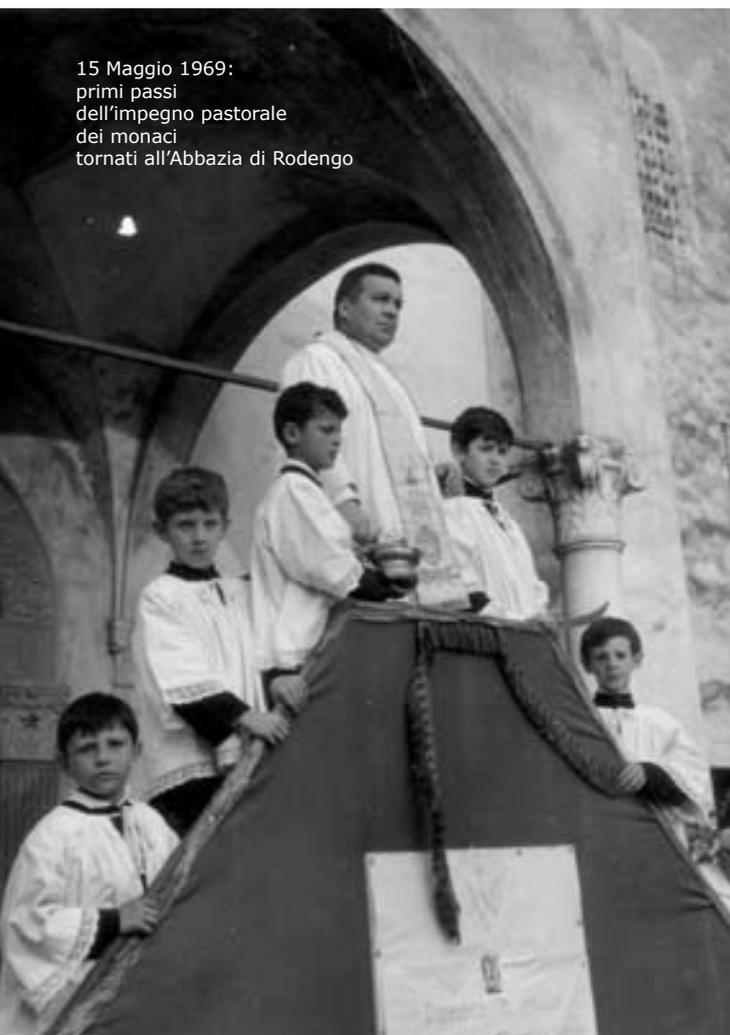
La madre Fulvia, anche lei di famiglia nobile e religiosa, si preoccupò di impartire un’educazione cristiana al figlio Giovanni, fin dalla più tenera età, affidandolo ai frati Domenicani del Convento di Camporegio, in Siena anche in considerazione degli ottimi rapporti esistenti perché molti Tolomei erano entrati nell’Ordine di San Domenico. Giovanni, dunque imparò presto a pregare e studiare nell’amore di Dio, ed è probabile che la madre Fulvia desiderasse che il figlio intraprendesse la vita religiosa.

Non era questo invece il pensiero del padre Mino che provvide a ritirare il figlio dal Convento sui dodici-tredici anni di età. L’aspirazione del padre era infatti che Giovanni diventasse un “grande” del mondo senese considerando anche la sua ottima riuscita negli studi.

Nel palazzo Tolomei inizia dunque un nuovo genere di vita fatto di maggiore libertà, di agi e cose “mondane”.

Giovanni studia con profitto nello “Studium” (l’Università

15 Maggio 1969:
primi passi
dell'impegno pastorale
dei monaci
tornati all'Abbazia di Rodengo



1969 | 2009: 40 anni fa ritornavano i monaci di Monteoliveto nella Abbazia di S. Nicola di Rodengo

Cito un periodo di D. Antonio Fappani che compare sull'ultimo nostro lavoro tipografico: "La forza dell'archivio" di Simona Iaria, di cui parlerò alla fine di questo piccolo articolo.

"Nel febbraio del 1969, dopo 170 anni di assenza, facevano ritorno a Rodengo i monaci di Monte Oliveto Maggiore e il Padre Damiano Romani prendeva possesso della parrocchia di S. Nicolò. Da tempo erano stati avviati i contatti per favorire il ripristino dell'osservanza monastica nell'antica abbazia, senza aggiungere tuttavia ad un esito positivo; nel 1967 l'interesse diretto di Paolo VI, che ricordava la funzione spirituale degli Olivetani in terra bresciana, diede l'impulso decisivo che portò al ripristino della vita claustrale nel cenobio".

Era il 9 febbraio del 1969, di pomeriggio, con tanto freddo, a vedere dall'abbigliamento che si nota sulle fotografie. Non è l'inizio di un racconto per far addormentare un bambino, ma un inizio, alquanto drammatico, di una ricostruzione da operare su tutto l'edificio della gloriosa Abbazia S. Nicola di Rodengo. Le leggi napoleoniche avevano soppresso tutti gli ordini religiosi, la stessa sor-

del tempo...) di Siena, particolarmente approfondendo le scienze umane e giuridiche, ma non trascurando anche la storia e il "sapere" dei Santi.

In considerazione dei suoi natali, Giovanni viene nominato "Cavaliere dell'impero" dall'imperatore Rodolfo I Di Asburgo verso il 1290 e così, tra tornei, cavalcate, feste e corse per vincere il Palio egli appare in tutto lo splendore della sua lucente armatura sembrando decisamente avviato a correre per le "vie del mondo", rivaleggiando in lusso e magnificenza con gli altri nobili senesi.

Il giovane Giovanni tuttavia non trascura lo spirito e la solidarietà con i bisognosi iscrivendosi alla Confraternita di "S. Maria della notte" presso il celebre "Ospedale della Scala" dove assiste i malati insieme ad altri soci tra i quali stringe particolari rapporti di amicizia con due nobili: Patrizio Patrizi e Ambrogio Piccolomini. Nasce così il sodalizio tra questi tre personaggi che daranno vita alla Congregazione benedettina di S. Maria di Monte Oliveto, in Accona.

Tra i venti e i quarant'anni Giovanni Tolomei serve dunque con onore e gloria la sua famiglia e la città di Siena dedicandosi al sapere (soprattutto giuridico) e alle cariche cittadine, ma un pò alla volta il fervore religioso si spegne ed egli si lascia prendere dal "mondo" e dal modo di vivere del mondo.

Giovanni si ammala e progressivamente perde l'uso prima di un occhio e poi dell'altro.

Spentisi gli occhi del corpo gli si riaprono quelli dell'anima e convinto che la sua cecità sia un castigo divino matura la sua conversione attraverso la sua grande devozione per la Vergine Maria che gli appare indicandogli il luogo di Accona dove intende essere da lui onorata.

Giovanni, miracolosamente, riacquista la vista con fervente preghiera alla Vergine e avviene la svolta decisiva della sua vita.

In un discorso pubblico, che doveva essere una lezione di giurisprudenza, alla presenza delle autorità di Siena, parla in vece delle vanità del mondo e annuncia che avrebbe lasciato Siena e si sarebbe ritirato in un luogo solitario per fare penitenza.

Siamo nel luglio 1313: Giovanni ha quarant'anni e al suo discorso di addio sono presenti anche gli amici Ambrogio Piccolomini e Patrizio Patrizi che lo seguiranno nell'eremitaggio sulle colline senesi, in località di Accona in un possedimento dei Tolomei.

Portano con loro un bellissimo crocefisso di legno esistente tutt'oggi presso l'Abbazia di Monte Oliveto Maggiore. In una terra selvaggia e aspra inizia così un periodo di vita austera, di apostolato, di preghiera e di penitenza della durata di circa sei anni durante il quale ai tre no-

te è toccata anche alla nostra Abbazia. Siamo nell'anno 1797, le luci sull'Abbazia si spengono, per la partenza dei monaci, in parte la abiteranno gli abitanti di Rodengo, adattandola, anche strutturalmente, ai propri bisogni. Si succedono diverse generazioni, all'interno dell'Abbazia: gente che nasce, gente che si sposa, gente che muore. Così vanno avanti 172 anni. Tanti!

E riducono l'Abbazia in uno stato miserevole, non si legono più gli anni gloriosi dal XVI al XVII secolo, anni in cui i migliori maestri architetti e straordinari pennelli di pittori, si susseguono per fare dell'abbazia un gioiello artistico capace di saziare anche i gusti più raffinati.

In qualche modo, però, dobbiamo anche ringraziare quegli abitanti di Rodengo, che installandosi all'interno dell'Abbazia, proprio per poterci abitare, hanno tappato i buchi e riparato i tetti e questo ha salvato la nostra abbazia dal crollo completo. Quando i nostri primi confratelli, provenienti da Monte Oliveto, nel 1445, hanno sostituito la presenza dei monaci di Cluny, anche lì erano passati diversi anni, quasi 250, e quanto era stato costruito, anche se poco, praticamente all'arrivo dei monaci Olivetani, c'erano solo ruderi; stessa sorte sarebbe toccata a quanto i monaci Olivetani avevano costruito, se l'Abbazia, nella sua quasi totalità non fosse stata abitata dai secolari.

Lo stabile è servito anche per opere sociali, conosciamo quelle più recenti: asilo, uffici per il comune di Rodengo, sede degli alpini, sede della croce rossa, messa in piedi quando il nostro attuale Abate generale D. Michelangelo M. Tiribilli, da giovane monaco, era in questa comunità, erano i primi anni del ritorno; negozi di vendita di alimentari di prima necessità.

L'Abbazia, con finalità diverse, ha continuato ad essere il polmone del paese. Tutto questo, ripeto, ha salvato in parte l'edificio abbaziale; certamente, però, non l'ha salvata dal grande degrado in cui è precipitata. L'immagine che ne ha avuta il nostro confratello D. Damiano M. Romani, nel 1969 quando è arrivato a Rodengo, deve essere stata di quelle che fa dire: ma chi me l'ha fatta fare? Sicuramente l'amore alla congregazione e la stima verso

i nostri confratelli che nel loro momento storico hanno edificato il gioiello della nostra Abbazia.

Se qualcuno, ancora vivente, ha presente davanti ai suoi occhi e sulla sua memoria le condizioni trovate al ritorno dei monaci, 40 anni fa, nche questi in quel momento si saranno chiesti: riusciranno questi monaci a ridare splendore a questa meravigliosa Abbazia?

La risposta, oggi, è sotto gli occhi di tutti e il merito non va attribuito solo ai monaci, da soli non avrebbero assolutamente riaccese le luci sulla nostra Abbazia.

D. Damiano, con il suo spirito pionieristico, si è immediatamente rimboccate le maniche e chiamato all'appello le persone della parrocchia e del paese intero. Chi scrive non c'era in quel momento, ma ha sentito direttamente chi si è schierato subito a fianco di D. Damiano: gli alpini in prima fila, sempre pronti e generosi, falegnami, idraulici, muratori, elettricisti, chiunque fosse a conoscenza di un mestiere era ben accolto e benedetto da Dio.

Precisiamo che tutta la prestazione, e in alcuni casi anche il materiale, era un dono gratuito, fatto per poter dare un alloggio ai monaci che erano arrivati, questo fa notare che l'interesse di altre persone che zelavano il ripristino dell'Abbazia e lo sviluppo della comunità monastica.

Sicuramente, con tutta la sua bontà, D. Damiano, al termine di ogni giornata si sarà messo intorno coloro che lo stavano aiutando, e aprendo una buona bottiglia di vino avrà rincuorato i cuori stanchi e rifatte le forze fisiche.

Mettersi attorno ad un tavolo..., era un bel dire, non c'era ne tavolo ne sedie, e allora? ...ecco le sedie fatte con delle tavole sparse, i falegnami non mancavano, come anche per un tavolo la stessa cosa: chiodi, tavole, colla e tanta buona volontà, che da sapore e gusto a tutto ciò che si sta facendo.

Sono anni veramente tremendi, al freddo e al gelo e sotto l'acqua, ma c'è un cuore caldo che ha la forza di riscaldare tutto. Si va avanti, perché la mano all'aratro è stata messa, e come ci direbbe Gesù: "chi mette mano all'aratro e poi torna indietro, non è degno di me"; nessuno ha fatto un passo falso, tutti hanno remato nella stessa direzione.

bili senesi si uniranno altre persone (... "nobiles ac ignobiles"...) desiderose di condurre quel genere di vita alla ricerca del Signore.

Essendo loro laici, per le celebrazioni religiose intervenivano sacerdoti delle Chiese limitrofe ma, dopo qualche tempo, sorsero gravi problemi nei confronti della Curia Avignone, per il diffuso fenomeno della presenza dei c.d. "fraticelli"...

Il Cardinale de Pojet svolge un'indagine su incarico della Curia che si conclude positivamente ma fu prescritto di uniformarsi alle disposizioni canoniche del caso: occorre abbracciare una delle Regole approvate dalla Chiesa. Il beato Bernardo si rivolse al Vescovo di Arezzo, Guido Tarlati, da cui dipendeva il territorio di Accona e sembra che sia stato lui a suggerire la Regola benedettina.

La tradizione olivetana riferisce che allo stesso vescovo sia apparsa la Madonna per consegnare l'abito che quei suoi devoti figli avrebbero portato: un abito bianco, la Regola di S. Benedetto e uno stemma formato da tre monticelli, messi a forma piramidale con alla sommità del centrale una croce rossa e sui due laterali due rami d'ulivo.

Breve cronologia successiva

26/03/1319 "Charta foundationis" del vescovo di Arezzo che

approva la Costituzione della Comunità Benedettina di Accona e la fondazione di un Monastero intitolato a "Sancta Maria de Oliveto in Acona" con vestizione monastica e professione religiosa da compiersi in Arezzo;

29/03/1319: vestizione e professione solenne dei primi Monaci olivetani;

1/04/1319: posa della prima pietra del monastero di Santa Maria de Oliveto.

La comunità stabilì che la carica abbaziale fosse annuale, carica che il beato Tolomei ricusò per ben tre volte. Il primo Abate fu Patrizio Patrizi, il secondo Ambrogio Piccolomini, il terzo fu Simone di Turi. Nel 1322 il beato Tolomei non potè più opporsi alle pressioni dei confratelli e così nel mese di settembre divenne il quarto Abate e da allora, per ventisei anni venne invariabilmente rieletto.

Nel 1347/48 scoppiò "la peste nera" che devastò l'Europa.

La tradizione colloca nel 1348 la morte, in Siena, del beato Tolomei che insieme ad altri, vi si era recato per assistere i concittadini appestati. Il Beato aveva avuto, durante una visione di Maria Santissima l'assicurazione che nessuno dei monaci sarebbe morto di peste fino al quindicesimo di agosto, solennità dell'Assunta, per quel giorno dà ap-

ne, tutti si sono reciprocamente sostenuti. Non solo non ci sono state defezioni, ma sono comparse nuove figure, non meno amanti dell'Abbazia, che con la loro presenza, sono comparsi anche i primi soldi. Si forma l'associazione "Amici dell'Abbazia". In testa troviamo il Prof. Franco Feroldi, che poi sarà il primo presidente della stessa associazione. Al quale è succeduto l'ing. Alessandro Molinari e quindi il dott. Alessandro Tita, ancora oggi alla testa della stessa associazione; tutti hanno contribuito e zelato il ripristino culturale e spirituale dell'Abbazia. Molte cose vengono fatte perché sponsorizzate dall'associazione, siamo nei primi anni del 1970. Annotiamo altri arrivi di monaci all'Abbazia, la comunità comincia a formarsi: D. Antonio M. Mariani, che lo scorso anno di questi giorni ci ha lasciati per ritornare alla casa del Padre e avere il giusto premio meritato con tutta la sua vita



puntamento nel monastero di Siena sorto nel 1322 (primo insediamento Olivetano dopo la casa madre).

Nel suddetto monastero di Siena, Bernardo raccoglie i suoi monaci il quindici di agosto del 1348 e rivela la visione avuta e la certezza che nessuno sarebbe morto di peste prima del quindici di agosto; come è puntualmente avvenuto.

Il contagio della peste non era finito e Bernardo comunica ai suoi monaci che lui continuerà ad assistere gli appestati; quanti vogliono tornare al monastero di Monteoliveto possono farlo, in quanto non può più assicurare la loro incolumità. Com'era da attendersi nessuno di loro fece ritorno al monastero e continuarono l'opera di assistenza spirituale e corporale.

Nel giro di pochi giorni ben ottanta monaci, sacrificati sull'altare della carità, morirono di peste e tra loro anche il nostro santo fondatore: Bernardo Tolomei, il diciannove di agosto 1348.

Sono trascorsi più secoli dalla sua morte ad oggi, precisamente seicentosessanta anni. Dopo essere stato annoverato dalla Chiesa tra i Beati, sarebbe dovuto proseguire il cammino verso la canonizzazione, ma diverse traversie: guerre e disordini vari sul piano sociale, e ultima, a decimare la nostra congregazione fu la soppressione napoleonica, tutto questo non ha permesso il raggiun-

di donazione a Dio e ai fratelli, è arrivato D. Michelangelo M. Tiribilli, poi richiamato a Monte Oliveto per responsabilità più importanti, quindi D. Simone M. Telch, D. Placido M. Rigolin, D. Giulio M. Fiori, D. Nicola M. Capone, D. Emiliano M. Laudra, D. Alfonso M. Serafini, e tra i presenti, l'ultimo in ordine di tempo, ad arrivare, è stato D. Costanzo M. Scaglia. La nostra comunità continua ad essere una piccola entità ma spera e crede nel suo sviluppo negli anni a venire, il nostro atteggiamento è aperto ad accogliere esperienze vocazionali che dovranno servire allo sviluppo della stessa comunità. Quindi quanti sentono questa chiamata sono ben accolti, anzi li attendiamo con tanta fiducia.

Per ricordare questo quarantennio, del ritorno dei monaci, grazie alla preziosissima collaborazione dell'associazione "Amici dell'Abbazia" abbiamo dato alla stampa un manoscritto del 1732, dell'Abate, di S. Francesca Romana in Brescia, D. Angelo M. Camassei: "La forza dell'archivio" trascritto dalla Dott.ssa Simona Iaria, documento preziosissimo che ci ha aperto una pagina importantissima della nostra storia passata, ci ha dato l'opportunità di poter entrare nel nostro monastero, costatarne la fecondità monastica di quel momento, principalmente nel piano spirituale ma non di meno l'ottima conduzione anche sul piano della operatività. L'attività culturale continua e speriamo di poter dare alla luce altre carte che ancora restano nel buio della noncuranza.

Riaprire pagine della nostra storia passata è un incentivo, per noi oggi, a fare sempre di più e meglio, proprio per dare un segno della presenza di un centro di spiritualità e cultura. Ringraziamo i nostri fratelli nel sacerdozio, che da tutti i paesi vicini vengono nel monastero a chiederci ospitalità e direzione spirituale.

Anche il nostro vescovo Mons. Luciano Monari ci invita ad essere sempre più monaci: uomini di preghiera nello spirito, e dare segno della nostra presenza in Diocesi attraverso la nostra vita monastica contemplativa. Un grazie a tutti coloro che continuano ad affiancarci e a volerci bene.

gimento della proclamazione della sua santità e quindi essere iscritto nel numero dei santi attraverso l'assenso del sommo pontefice.

Ora, grazie a Benedetto XVI, abbiamo ottenuto questa dichiarazione, dopo aver ripreso l'esame del miracolo, con tutti i diversi interrogatori, il miracolato è il nostro confratello Don Placido Rigolin, quando ancora era seminarista e aveva appena diciotto anni, ora ne ha ottant'uno. Ad un certo momento il nostro Mario Giuseppe Rigolin si ammala, le cose precipitano, lo si porta immediatamente in ospedale in quel di Genova, i medici esaminano il giovane e accorgendosi della sua gravità e anche della loro incapacità a curare il giovane, lo rimandano nel nostro monastero di Camogli pregando i monaci di prepararlo alla morte.

Tutta la comunità, monaci e seminaristi compresi supplicano il Beato Bernardo Tolomei, nel giro di pochi giorni il ragazzo non solo non muore ma riacquista la salute contro ogni previsione medica. Il tutto per dirvi che il ventisei aprile 2009 in piazza S. Pietro Benedetto XVI proclamerà ufficialmente santo il nostro fondatore: Giovanni Bernardo Tolomei.

È un avvenimento straordinario di grazia per la nostra Congregazione e per quanti, con noi, gioiscono per l'evento.

San Paolo apostolo della fede

Con acuta sapienza pastorale Benedetto XVI ha invitato la Chiesa a ricordare i duemila anni della nascita di san Paolo. A breve distanza dal grande Giubileo dell'Incarnazione, questo nuovo "anno santo" si pone come un ulteriore forte segno, offerto al nostro tempo, della presenza di Dio nella storia, accanto all'uomo, nel suo cammino esaltante ma anche incerto e non di rado sofferto. La figura di Paolo è quanto mai eloquente per l'uomo contemporaneo, che si trova a vivere un'esperienza per certi versi simile a quella dell'Apostolo delle genti. Egli, infatti, fu pienamente uomo del suo tempo e discepolo di Cristo, ponte fra tre diverse culture - quella ebraica, greca e romana - e testimone

appassionato di una chiara identità: "Per me vivere è Cristo" (Fil 1,21). Anche oggi nuove esigenze si affacciano, antiche strutture e forme della convivenza vacillano, la domanda dell'uomo su se stesso e il proprio destino esplose nei suoi aspetti più radicali e inediti. In tutto ciò, spazi sempre più vasti si aprono per la fede cristiana e la sua irrinunciabile spinta di umanizzazione.

Nel nostro secolo, come agli albori della diffusione del Vangelo in Occidente, diventa decisivo quindi mostrare la plausibilità e la bellezza della proposta cristiana, che costituisce un'alternativa vivibile e liberante a concezioni tendenzialmente nichiliste e mortificanti del senso dell'uomo nel cosmo, sempre

più diffuse sia a livello della cultura riflessa che di quella vissuta.

È questo il compito che oggi la Chiesa ha di fronte a sé e che Benedetto XVI, dialogando con i Vescovi americani nel suo recente viaggio negli Stati Uniti, definiva «la sfida di ritrovare la visione cattolica della realtà e di presentarla in maniera coinvolgente e con fantasia ad una società che fornisce ogni genere di ricette per l'auto realizzazione umana». Non è questo anche l'impulso che mosse Paolo, dopo l'incontro sorprendente e incancellabile con il Signore crocifisso e risorto, a varcare i mari e le terre, le differenze di religione e di cultura, di condizioni economiche e sociali?

Qui trae origine anche il senso del



“progetto culturale” che la Chiesa italiana ha posto al centro del suo impegno di evangelizzazione e di servizio alla speranza dell’uomo. Ad esso Paolo offre un preciso modello. Egli infatti seppe annunciare il Vangelo sia nell’agorà, la frequentatissima piazza in cui si concentrava la vita della città, sia nel più esclusivo areòpago, luogo di confronto degli intellettuali e dei dotti. Allo stesso modo, la missione della Chiesa si rivolge ai singoli e ai gruppi, si relaziona con la mentalità diffusa e con i cenacoli ove si elaborano le correnti profonde della cultura, e tiene insieme le due diverse “piazze” per il bene di tutto l’uomo e di tutti gli uomini.

In ogni luogo e aspetto della condizione umana, Paolo attesta - per usare ancora le parole di Joseph Ratzinger - che noi cristiani «abbiamo un’altra misura: il Figlio di Dio, il vero uomo. E lui la misura del ve-

ro umanesimo». È l’amicizia con Cristo, infatti, «che ci apre a tutto ciò che è buono e ci dona il criterio per discernere tra vero e falso, tra inganno e verità». E solo questa fede che produce unità e si realizza nell’amore: «In Cristo, coincidono verità e carità. Nella misura in cui ci avviciniamo a Cristo, anche nella nostra vita, verità e carità si fondono. La carità senza verità sarebbe cieca; la verità senza carità sarebbe come “un cembalo che tintinna” (1Cor 13,1)».

La totale dedizione di Paolo alla sua missione evangelizzatrice è in realtà una consegna dell’intera vita, senza riserve, a Colui che sulla Croce ci ha amati e ha dato se stesso per noi. Seguirne oggi le orme è il modo più eloquente per rendere Dio credibile in questo mondo e divenire partecipi di quella “rivoluzione dell’amore” che è, da duemila anni, il cristianesimo.



Celebrazione del Sacramento della Confermazione

Domenica 26 Aprile
a **Padergnone**
Domenica 3 Maggio
a **Saiano e Rodengo**



La devozione della Divina Misericordia

Spesso Gesù si serve di anime umili, piccole, per attuare i suoi grandi progetti divini, trasformandole in strumenti, proprio come diceva Madre Teresa di Calcutta *“Io sono come una piccola matita nelle Sue mani, nient’altro. È Lui che pensa. È Lui che scrive. La matita non ha nulla a che fare con tutto questo. La matita deve solo poter essere usata”*.

Anche nel caso di Santa Suor Faustina Kowalska, Gesù si è rivolto alla sua semplicità per diffondere il culto della sua immensa Misericordia.

Nata nel 1905 a Glogowiec, piccolo comune rurale polacco, e battezzata con il nome di Elena, frequenta la scuola solo per tre anni perché poi, per aiutare la famiglia composta da altri undici membri, lavora come domestica.

Educata cristianamente dai genitori, quando a nove anni riceve la Santa

Comunione, è perfettamente cosciente del dono che Gesù ha voluto trasmettere agli uomini con questo Sacramento e sente perciò forte la presenza dell’*“Ospite Divino”* nel suo cuore.

A diciotto anni, per obbedienza, desiste dall’entrare in convento, dopo che i genitori glielo impediscono, bisognosi del suo aiuto economico. A una festa però, ha la prima esperienza mistica e vede Gesù flagellato che le dice: *“Quanto tempo ancora ti dovrò sopportare? Fino a quando mi ingannerai?”*.

Dopo questo segno, capisce che Gesù vuole da lei la vocazione religiosa e a vent’anni inizia la vita conventuale presso le Suore della Beata Vergine Maria della Misericordia.

In questo ambiente svolge mansioni di cuoca, giardiniera e portinaia e osserva fedelmente la regola religiosa. Adotta uno stile di vita severo e le malattie, come la tubercolosi che la coglie due volte, unite ai digiuni, le indeboliscono la salute.

Muore il 5 ottobre 1938 a Cracovia, all’età di 33 anni, lasciandoci un’eredità spirituale unica grazie ai suoi scritti composti sotto dettatura Divina e permettendo che il volere di Gesù riguardo il culto della Divina Misericordia si diffondesse.

L’importanza della Misericordia Divina fu tanto cara a Papa Giovanni Paolo II, che scrisse nel 1980 un’enciclica titolandola *“Dives in Misericordia”*, vent’anni prima della canonizzazione di Suor Faustina Kowalska, avvenuta il 30 aprile del 2000, ma traendo molti insegnamenti ricavati dagli scritti della suora polacca. In quest’occasione il Papa, ricalcando la volontà di Gesù, ha voluto che la prima domenica dopo Pasqua, quella *“in albis”*, fosse dedicata alla Festa della Divina Misericordia.

Tuttavia, a distanza di 9 anni, il culto viene spesso tralasciato se non è del tutto sconosciuto, così che le promesse di grazie di Gesù vengono sprecate senza che nemmeno ne siamo coscienti.

Ecco perché è così importante la diffusione della devozione della Divina Misericordia, affinché sempre più persone possano ottenere aiuti da Dio, grazie alle promesse di Gesù, come Egli ha detto alla suora: *“Dì all’umanità sofferente che si stringa al Mio Cuore misericordioso e Io la colmerò di pace. [...] Quando un’anima si avvicina a Me con fiducia, la riempio di una tale quantità di grazia, che essa non può contenerla in sé e la irradia sulle altre anime. Le anime che diffondono il culto della Mia Misericordia, le proteggo per tutta la vita, come una tenera madre protegge il suo bimbo.”* (Diario, 1075). *“Ai sacerdoti che proclameranno ed esalteranno la mia Misericordia, darò una forza meravigliosa, unzione alle loro parole e commuoverò i cuori ai quali parleranno”* (Diario, 1521)

Egli infatti si rivelò a suor Faustina, spiegando dettagliatamente come onorare il culto alla sua Misericordia e soprattutto fece alcune importanti promesse di grazie a chi lo avesse venerato. Leggiamo ancora dal Diario di Suor Faustina Kowalska:

“La sera, stando nella mia cella, vidi il Signore Gesù vestito di una veste bianca: una mano alzata per benedire, mentre l’altra toccava sul petto la veste, che ivi leggermente scostata lasciava uscire due grandi raggi, rosso l’uno e l’altro pallido [...] Gesù mi disse: “Dipingi un’immagine secondo il modello che vedi, con sotto la scritta: -Gesù confido in te!- Desidero che questa immagine venga venerata prima nella vostra cappella, e poi nel mondo intero. Prometto che l’anima, che venererà quest’immagine, non perirà. Prometto pure già su questa terra, ma in particolare nell’ora della morte, la vittoria sui nemici. Io stesso la difenderò come Mia propria gloria. [...] Io desidero che vi sia una festa della Misericordia. Voglio che l’immagine, che dipingerai con il pennello, venga solennemente benedetta nella prima domenica dopo Pasqua; questa domenica deve essere la festa della Misericordia. Desidero che i sacerdoti annuncino la Mia grande Misericordia per le anime dei peccatori” (Diario, 47-49).

Chiara Veraldi



Suor Faustina Kowalska



Gesù promette anche l'indulgenza plenaria, nel giorno della divina Misericordia:
“Desidero che la festa della Misericordia sia il riparo e il rifugio per tutte le anime, e specialmente per i poveri peccatori [...].

Riverserò tutto un mare di grazie sulle anime che si avvicinano alla sorgente della Mia Misericordia. L'anima che si accosta alla confessione ed alla Santa Comunione riceve il perdono totale delle colpe e delle pene.

In quel giorno sono aperti tutti i canali attraverso i quali scorrono le grazie divine.

Nessuna anima abbia paura di accostarsi a Me, anche se i suoi peccati fossero come lo scarlatto” (Diario, 699).

Anche se un'anima fosse in decomposizione come un cadavere ed umanamente non ci fosse alcuna possibilità di risurrezione e tutto fosse perduto, non sarebbe così per Dio: un miracolo della Divina Misericordia risusciterà quest'anima in tutta la sua pienezza” (Diario, 1448).

Tale indulgenza fu concessa ufficialmente da Giovanni Paolo II,

il 13 Giugno 2002 chiarendo le condizioni:
 Essere battezzato e non scomunicato.

Avere l'intenzione di ottenere l'indulgenza.
 conversione del cuore ed esclusione del cuore di qualsiasi affetto al peccato, anche veniale.

Durante il giorno della festa della Divina Misericordia, per ottenere la grazia è necessario:

Visitare a una chiesa e partecipare alla Santa Messa e alla Comunione Eucaristica

Recitare il Credo e Padre,

Ave e Gloria secondo le intenzioni del Papa.

Confessarsi individualmente

(valida anche se effettuata negli otto giorni

precedenti o seguenti la festa, a patto di non essere in peccato mortale).

Ecco qui il testo della novena alla Divina Misericordia, che quest'anno inizierà il giorno 10 Aprile, venerdì Santo:

PRIMO GIORNO

“Oggi conduciMi tutta l'umanità e specialmente tutti i peccatori e immergili nel mare della Mia Misericordia. E con questo Mi consolerai dell'amara tristezza in cui Mi getta la perdita delle anime”.

Gesù misericordiosissimo,
 la cui prerogativa è quella d'avere compassione di noi e di perdonarci,
 non guardare i nostri peccati,
 ma la fiducia che abbiamo nella Tua infinita bontà
 e accoglici nella dimora del Tuo pietosissimo Cuore e non lasciarci uscire di lì per l'eternità.
 Ti supplichiamo per l'amore che Ti unisce al Padre ed allo Spirito Santo.

**O Onnipotenza della divina Misericordia,
 rifugio per l'uomo peccatore,
 Tu che sei la Misericordia e un mare di compassione,
 aiuta chi t'invoca in umiltà.**

Eterno Padre, guarda con occhio di misericordia specialmente i poveri peccatori e tutta l'umanità, che è racchiusa nel pietosissimo Cuore di Gesù, e per la Sua dolorosa Passione mostraci la Tua misericordia, affinché per tutti i secoli possiamo esaltare l'Onnipotenza della Tua misericordia. Amen.
 (Si reciti la Coroncina alla Divina Misericordia)

SECONDO GIORNO

“Oggi conduciMi le anime dei sacerdoti e le anime dei religiosi e immergile nella Mia insondabile Misericordia. Essi Mi hanno dato la forza di superare l'amara Passione. Per mezzo loro come per mezzo di canali, la Mia Misericordia scende sull'umanità”.

Misericordiosissimo Gesù,
da cui proviene ogni bene,
aumenta in noi la grazia,
affinché compiamo degne opere
di Misericordia,
in modo che quanti ci osservano
lodino il Padre della Misericordia che è nei cieli.

**La fonte dell'amore di Dio
alberga nei cuori limpidi,
purificati nel mare della Misericordia,
luminosi come le stelle,
chiari come l'aurora.**

Eterno Padre, guarda con gli occhi della Tua
misericordia la schiera eletta per la Tua vigna,
le anime dei sacerdoti e le anime dei religiosi,
e dona loro la potenza della Tua benedizione,
e per i sentimenti del Cuore del Figlio Tuo,
il Cuore in cui essi sono racchiusi,
concedi loro la potenza della Tua luce,
affinché possano guidare gli altri sulla via
della salvezza, in modo da poter cantare assieme per
tutta l'eternità le lodi
della Tua Misericordia infinita. Amen.

(Si reciti la Coroncina alla Divina Misericordia)

TERZO GIORNO

“Oggi conduciMi tutte le anime devote e fedeli ed immergile nel mare della Mia Misericordia. Queste anime Mi hanno confortato lungo la strada del Calvario, sono state una goccia di conforto in un mare di amarezza”.

O Gesù misericordiosissimo,
che elargisci a tutti in grande abbon-danza
le Tue grazie dal tesoro della Tua Misericordia, accogli
nella dimora del Tuo pietosissimo Cuore e non farci
uscire da esso per tutta l'eternità.

Te ne supplichiamo per l'ineffabile amore,
di cui il Tuo Cuore arde per il Padre Celeste.

**Sono imperscrutabili le meraviglie
della Misericordia,
non riesce a scandagliarle né il peccatore,
né il giusto.**

**A tutti rivolgi sguardi di compassione,
e attiri tutti al Tuo amore.**

Eterno Padre,
guarda con occhi di Misericordia
alle anime fedeli,
come l'eredità del Figlio Tuo
e per la Sua Passione dolorosa concedi
loro la Tua benedizione e accompagnale
con la Tua protezione incessante,
affinché non perdano l'amore
ed il tesoro della santa fede,
ma con tutta la schiera degli angeli
e dei santi glorifichino la Tua illimitata Misericordia nei
secoli dei secoli. Amen.

(Si reciti la Coroncina alla Divina Misericordia)

QUARTO GIORNO

“Oggi conduciMi i pagani e coloro che non Mi conoscono ancora. Anche a loro ho pensato nella Mia amara Passione e il loro futuro zelo ha consolato il Mio Cuore. Immergili nel mare della Mia Misericordia”.

O misericordiosissimo Gesù,
che sei la luce del mondo intero,
accogli nella dimora
del Tuo pietosissimo Cuore
le anime dei pagani
che non Ti conoscono ancora.
I raggi della Tua grazia li illuminino,
affinché anche loro assieme a noi
glorifichino i prodigi della Tua Misericordia
e non lasciarli uscire dalla dimora
del Tuo pietosissimo Cuore.

**La luce del Tuo amore,
illumini le tenebre delle anime;
fa' che queste anime Ti conoscano
e glorifichino con noi la Tua Misericordia.**

Eterno Padre,
guarda con occhi di Misericordia
alle anime dei pagani e di coloro
che non Ti conoscono ancora,
e che sono racchiuse
nel pietosissimo Cuore di Gesù.
Attirale alla luce del Vangelo.
Queste anime non sanno
quale grande felicità
è quella di amarTi.
Fa' che anche loro glorifichino
la generosità della Tua Misericordia
per i secoli dei secoli.
Amen.

(Si reciti la Coroncina alla Divina Misericordia)

QUINTO GIORNO

“Oggi conduciMi le anime degli eretici e degli scismatici ed immergile nel mare della Mia Misericordia. Nella Mia amara Passione Mi hanno lacerato le carni ed il cuore, cioè la Mia Chiesa. Quando ritorneranno all'unità della Chiesa, si rimargineranno le Mie ferite ed in questo modo allevieranno la Mia Passione”.

Misericordiosissimo Gesù, che sei la bontà stessa, Tu non rifiuti la luce a coloro che Te la chiedono; accogli nella dimora del Tuo pietosissimo Cuore le anime degli eretici e le anime degli scismatici; attirali con la Tua luce all'unità della Chiesa e non lasciarli partire dalla dimora del Tuo pietosissimo Cuore, ma fa' che anch'essi glorifichino la generosità della Tua Misericordia.

Anche per coloro che stracciarono la veste della Tua unità, sgorga dal Tuo Cuore una fonte di pietà. L'Onnipotenza della Tua Misericordia, o Dio, può ritrarre dall'errore anche queste anime.

Eterno Padre, guarda con gli occhi della Tua Misericordia alle anime degli eretici e degli scismatici, che hanno dissipato i Tuoi beni ed hanno abusato delle Tue grazie, perdurando ostinatamente nei loro errori. Non badare ai loro errori, ma all'amore del Figlio Tuo ed alla Sua amara Passione, che ha preso su di Sé per loro, poiché anche loro sono racchiusi nel pietosissimo Cuore di Gesù. Fa' che anche essi lodino la Tua grande Misericordia per i secoli dei secoli. Amen.

(Si reciti la Coroncina alla Divina Misericordia)

SESTO GIORNO

“Oggi conduciMi le anime miti e umili e le anime dei bambini e immergile nella Mia Misericordia. Queste anime sono le più simili al Mio cuore. Esse Mi hanno sostenuto nell'amaro travaglio dell'agonia. Li ho visti come gli angeli della terra che avrebbero vigilato presso i Mieî altari. Su di loro riverso le Mie grazie a pieni torrenti. Solo un'anima umile è capace di accogliere la Mia grazia; alle anime umili concedo la Mia piena fiducia”.

Misericordiosissimo Gesù, che hai detto: “Imparate da Me che sono mite ed umile di cuore”, accogli nella dimora del Tuo pietosissimo Cuore le anime miti e umili e le anime dei bambini. Queste anime attirano l'ammirazione di tutto il paradiso e formano lo speciale compiacimento del Padre Celeste; sono un mazzo di fiori davanti al trono di Dio, del cui profumo si delizia Dio stesso. Queste anime hanno stabile dimora nel pietosissimo Cuore di Gesù e cantano incessantemente l'inno dell'amore e della Misericordia per l'eternità.

In verità l'anima umile e mite già qui sulla terra respira il paradiso, e del profumo del suo umile cuore si delizia il Creatore stesso.

Eterno Padre, guarda con occhi di Misericordia alle anime miti e umili ed alle anime dei bambini, che sono racchiusi nella dimora del pietosissimo Cuore di Gesù. Queste anime sono le più simili al Figlio Tuo; il loro profumo s'innalza dalla terra e raggiunge il Tuo trono. Padre di Misericordia e di ogni bontà, Ti supplico per l'amore ed il compiacimento che hai per queste anime, benedici il mondo intero, in modo che tutte le anime cantino assieme le lodi della Tua Misericordia per tutta l'eternità. Amen.

(Si reciti la Coroncina alla Divina Misericordia)

SETTIMO GIORNO

“Oggi conduciMi le anime che venerano in modo particolare ed esaltano la Mia Misericordia ed immergile nella Mia Misericordia. Queste anime hanno sofferto maggiormente per la Mia Passione e sono penetrate più profondamente nel Mio spirito. Esse sono un riflesso vivente del Mio Cuore pietoso. Queste anime risplenderanno con una particolare luminosità nella vita futura. Nessuna finirà nel fuoco dell'inferno, difenderò in modo particolare ciascuna di loro nell'ora della morte”.

Misericordiosissimo Gesù, il cui Cuore è l'amore stesso, accogli nella dimora del Tuo pietosissimo Cuore le anime che in modo particolare venerano ed esaltano la grandezza della Tua Misericordia. Queste anime sono forti della potenza di Dio stesso, in mezzo ad ogni genere di tribolazioni e contrarietà, avanzano fiduciose nella Tua Misericordia. Queste anime sono unite a Gesù e reggono sulle loro spalle l'umanità intera.

Esse non saranno giudicate severamente, ma la Tua Misericordia le avvolgerà nell'ora della morte.

L'anima che esalta la bontà del Suo Signore, viene da Lui particolarmente amata, è sempre accanto alla sorgente viva, ed attinge la grazia dalla divina Misericordia.

Eterno Padre, guarda con occhi di Misericordia alle anime che esaltano e venerano il Tuo più grande attributo, cioè la Tua insondabile Misericordia e che sono racchiusi nel misericordiosissimo Cuore di Gesù. Queste anime sono un Vangelo vivente, le loro mani sono colme di opere di Misericordia e la loro anima è piena di gioia e canta all'Altissimo l'inno della Misericordia. Ti supplico, o Dio, mostra loro la Tua Misericordia secondo la speranza e la fiducia che hanno posto in Te; si adempia in essi la promessa di Gesù che ha detto loro: “Le anime che onoreranno la Mia insondabile Misericordia, Io stesso le difenderò come Mia gloria durante la vita, ma specialmente nell'ora della morte”.

(Si reciti la Coroncina alla Divina Misericordia)

OTTAVO GIORNO

“Oggi conduciMi le anime che sono nel carcere del purgatorio ed immergile nell’abisso della Mia Misericordia. I torrenti del Mio Sangue attenuino la loro arsura. Tutte queste anime sono molto amate da Me; ora stanno dando soddisfazione alla Mia giustizia; è in tuo potere recar loro sollievo. Prendi dal tesoro della Mia Chiesa tutte le indulgenze ed offrile per loro... Oh, se conoscessi i loro tormenti, offriresti continuamente per loro l’elemosina dello spirito e pagheresti i debiti che essi hanno nei confronti della mia giustizia!”.

Misericordiosissimo Gesù, che hai detto che vuoi Misericordia, ecco io conduco alla dimora del Tuo pietosissimo Cuore le anime del purgatorio, anime che a Te sono molto care e le quali tuttavia debbono soddisfare la Tua giustizia. I torrenti del Sangue e dell’Acqua che sono scaturiti dal Tuo Cuore spengono il fuoco del purgatorio, in modo che anche là venga glorificata la potenza della Tua Misericordia.

Dall’arsura tremenda del fuoco del purgatorio, sinnalza un lamento alla Tua Misericordia, e ricevono conforto, sollievo e refrigerio nel torrente formato dal Sangue e dall’Acqua.

Eterno Padre, guarda con occhi di Misericordia alle anime che soffrono nel purgatorio, e che sono racchiuse nel pietosissimo Cuore di Gesù. Ti supplico per la dolorosa Passione del Figlio Tuo Gesù e per tutta l’amezza da cui fu inondata la Sua santissima anima, mostra la Tua Misericordia alle anime che sono sotto lo sguardo della Tua giustizia, non guardare a loro se non attraverso le Piaghe del Tuo amatissimo Figlio Gesù, poiché noi crediamo che la Tua bontà e la Tua Misericordia sono senza limiti.

(Si reciti la Coroncina alla Divina Misericordia)

NONO GIORNO

“Oggi conduciMi le anime tiepide ed immergile nell’abisso della Mia Misericordia. Queste anime feriscono il Mio Cuore nel modo più doloroso. La Mia anima nell’Orto degli Ulivi ha provato la più grande ripugnanza per un’anima tiepida. Sono state loro la causa per cui ho detto: Padre, allontana da Me questo calice, se questa è la Tua volontà. Per loro, ricorrere alla Mia Misericordia costituisce l’ultima tavola di salvezza”.

Misericordiosissimo Gesù, che Sei la pietà stessa, introduco nella dimora del Tuo Cuore pietosissimo le anime tiepide. Possano riscaldarsi nel Tuo puro amore queste anime di ghiaccio, che assomigliano a cadaveri e suscitano in te tanta ripugnanza.

O Gesù pietosissimo, usa l’onnipotenza della Tua Misericordia ed attirale nell’ardore stesso del Tuo amore e concedi loro l’amore santo, dato che puoi tutto.

Il fuoco e il ghiaccio non possono stare uniti, poiché, o si spegne il fuoco o si scioglie il ghiaccio,

ma la Tua Misericordia, o Dio, può soccorrere miserie anche maggiori.

Eterno Padre, guarda con occhi di Misericordia alle anime tiepide, che sono racchiuse nel pietosissimo Cuore di Gesù.

Padre della Misericordia,

Ti supplico per l’amezza della Passione del Tuo Figlio e per la Sua agonia di tre ore sulla croce, permetti che anche loro lodino l’abisso della Tua misericordia. Amen.

(Si reciti la Coroncina alla Divina Misericordia)

La coroncina della Divina Misericordia, da recitare con la novena, o alle ore 15 durante l’anno, si recita utilizzando la corona del rosario secondo questo schema dettato da Gesù:

“Prima reciterai un Padre Nostro e un’Ave Maria e il Credo, poi sui grani del Padre Nostro dirai le parole seguenti:

Eterno Padre, Ti offro il Corpo e il Sangue, l’Anima e la Divinità del Tuo dilettissimo Figlio e nostro Signore Gesù Cristo, in espiazione dei nostri peccati e di quelli del mondo intero;

sui grani dell’Ave Maria reciterai le parole seguenti:

Per la Sua dolorosa Passione abbi misericordia di noi e del mondo intero.

Infine reciterai tre volte queste parole:

Santo Dio, Santo Forte, Santo Immortale, abbi pietà di noi e del mondo intero.”

Gesù legò svariate promesse anche alla recita della coroncina:

“Oh! che grandi grazie concederò alle anime che reciteranno questa coroncina” (Diario, 848). “Con essa otterrai tutto, se quello che chiedi è conforme alla mia volontà” (Diario, 1731). “Chiunque la reciterà, otterrà tanta Misericordia nell’ora della morte. I sacerdoti la consiglieranno ai peccatori come ultima tavola di salvezza; anche se si trattasse del peccatore più incallito se recita questa coroncina una volta sola, otterrà la grazia della mia infinita Misericordia” (Diario, 687). “Per la recita di questa coroncina Mi piace concedere tutto ciò che Mi chiederanno. Se la reciteranno peccatori incalliti, colmerò di pace la loro anima, e l’ora della loro morte sarà serena. Scrivi questo per le anime afflitte: quando l’anima vede e riconosce la gravità dei suoi peccati, quando si svela ai suoi occhi tutto l’abisso di miseria in cui è precipitata, non si disperi, ma si getti con fiducia nelle braccia della Mia Misericordia, come un bambino fra le braccia della madre teneramente amata [...] Proclama che nessun’anima, che ha invocato

la Mia Misericordia, è rimasta delusa né confusa. Ho una predilezione particolare per l’anima che ha fiducia nella Mia bontà. Scrivi che quando verrà recitata la coroncina vicino agli agonizzanti, Mi metterò fra il Padre e l’anima agonizzante non come giusto Giudice, ma come Salvatore misericordioso” (Diario, 1541). “Nell’ora della morte difenderò come Mia gloria ogni anima che reciterà questa coroncina [...] Quando vicino ad un agonizzante viene recitata questa coroncina, si placa l’ira di Dio e l’imperscrutabile Misericordia avvolge l’anima” (Diario, 811). Ogni volta che senti l’orologio battere le tre, ricordati di immergerti tutta nella Mia Misericordia, adorandola ed esaltandola; invoca la sua onnipotenza per il mondo intero [...]. In quell’ora otterrai tutto per te stessa e per gli altri; in quell’ora fu fatta grazia al mondo intero, la Misericordia vinse la giustizia” (Diario, 1572). “La sorgente della mia Misericordia venne spalancata dalla lancia sulla croce per tutte le anime; non ho escluso nessuno” (Diario, 1182).

Venerdì 6, sabato 7 e domenica 8 febbraio 2009 si è svolto il III° convegno nazionale degli "Apostoli della Divina Misericordia con Maria Regina della Pace" al Palaterme di Fiuggi. Tema del convegno "La divina Misericordia: missione per il mondo intero".

Siamo partiti, Lorin, Miro ed io sotto una pioggia torrenziale alle 5,45 di venerdì. Il pullman, partito da Como, ci ha raccolto a Fiorenzuola puntuale alle 08,00. L'arrivo a Fiuggi ci ha visto subito impegnati a sistemare sul palco l'immagine di Gesù misericordioso e di Maria Regina della pace. E' stato un onore e un privilegio per noi essere d'aiuto agli organizzatori.

Mentre sistemavamo gli stendardi ci accompagnava la toccante musica dei Figli del Divino Amore.

Dopo l'accoglienza da parte degli organizzatori e di Padre Francesco, la celebrazione Eucaristica, presieduta da monsignor Domenico Sigalini, alla quale ha fatto seguito l'adorazione Eucaristica con benedizione e preghiera di guarigione.

Monsignor Domenico Sigalini, vescovo di Palestrina, è "delle nostre parti", come si dice, ed è motivo di orgoglio per noi bresciani. La testimonianza che ha dato con la sua presenza e l'omelia tenuta è stata una cosa meravigliosa: lo Spirito Santo che si dà a noi nei modi ritenuti più consoni.

Monsignor Sigalini ci ha illuminati con la figura di Gesù, il buon Pastore, che va alla ricerca della pecorella smarrita.

Ci ha fatto riflettere su come oggi, l'immagine del Vangelo sia, di fatto, rovesciata. Come poche sono le pecorelle al sicuro, mentre le più sono fuori, disperse. Ecco allora che Maria ci chiama, ci raccoglie, noi nuovi apostoli della Divina Misericordia. Maria, nostra Madre e Madre di Gesù e Madre di Misericordia, che chiama a raccolta noi innamorati Suoi, affinché diamo testimonianza alla Verità, che è Gesù Cristo, Suo Figlio, il buon Pastore.

Gesù è il buon Pastore che si accorge di te. Sì, proprio di te che lo ignori e con superbia non lo riconosci e, se lo riconosci, non lo accetti, non lo accogli. Il buon Pastore che ti ha creato libero. Libero di fare le tue scelte e di sceglierti la vita. Libero! E liberamente hai cercato e seguito falsi idoli. Hai cercato la felicità in cose materiali e non l'hai trovata perché solo Lui è la tua Felicità.

La Divina Misericordia: missione per il mondo intero.

Fiuggi 2009

Poi, un giorno, la pecorella non torna più, ma Lui, il buon Pastore, aspetta. Ti aspetta e ti cerca. Come una mamma ti aspetta. Al tuo atteso ritorno, ti perdona. E' qui la misericordia di Dio, un Dio che non smette di cercarti. Un Dio che ha nostalgia di te. La nostalgia di un Padre che ti attende e ti perdona e ti abbraccia e ti dona il Suo Amore, che non è un amore come il nostro ma è il Vero Amore.

Queste parole, la nostalgia di Dio che è padre e madre e la Sua misericordia, sono penetrate sin dentro l'anima. Mi sono sentito finalmente e veramente amato. Quando comprendi, perché il Signore per Grazia così ha voluto, non puoi fare a meno di piangere. Piangi perché ti si è aperto il cuore e ti è stata data la possibilità di comprendere quanto Lui ti ama e che ti ama di quell'Amore che solo Lui ti può dare.

Che gioia! Che meraviglia!

Il tempo è stato veramente inclemente a Fiuggi nei giorni del III° convegno nazionale degli "Apostoli della Divina Misericordia con Maria Regina della Pace". Ma anche questo si è trasformato in una opportunità per me e per coloro che vi hanno partecipato. Abbiamo avuto così modo di condividere anche nel dopo cena le nostre esperienze e il nostro comune sentire che è l'amore grande per Gesù e Maria.

Il sabato, primo sabato del mese dedicato al Cuore Immacolato di Maria, è iniziato con la testimonianza di padre Urbano Pittiglio fondatore della missione di Itirucu in Brasile. A seguire la testimonianza di padre Antonio Furtado della comunità Shalom dal Brasile. Alle 11,30 la santa Messa presieduta da monsignor Giovanni D'Ercole. Nel pomeriggio alle 15,00 la coroncina della Divina Misericordia alla

quale ha fatto seguito la catechesi di padre Francesco Rizzi sul tema del convegno. Poi Marija Pavlovic Lunetti, la veggente di Medjugorie, il santo rosario e, alle 17,40 l'apparizione. Al termine l'adorazione eucaristica con benedizione e preghiera di guarigione.

Dopo cena lo spettacolo musicale della comunità Figli del Divino Amore al quale ha partecipato anche Marija.

Monsignor Giovanni D'Ercole è stato meraviglioso e, come ci ha ormai abituati da tempo, ci ha affidato una missione: adottare, con le nostre preghiere, un sacerdote e un aspirante religioso e religiosa.

Questi tempi, ci ha detto don Giovanni, sono particolarmente difficili per noi cristiani e per il mondo intero perché satana è sciolto dalle catene. Il demonio ci compra con le sue seduzioni e se non ci riesce, ci perseguita con il suo cuore corrotto. Siamo pecore perdute senza pastore. Ma Gesù il buon Pastore è commosso e ci chiama da parte con la Sua proposta d'Amore.

"Venite, venite a me voi tutti che siete stanchi e affaticati e io vi ristorerò" dice Gesù. Il suo amore è infinito, la Sua misericordia non ha confini. Ed allora facciamolo questo passo. Coraggio! Guardiamo a Lui e pronunciamo, Gesù confido in Te! Lui farà il resto! Pensa a Gesù che ti prende tra le Sue braccia! Come è dolce l'abbraccio di Gesù! Com'è penetrante la Sua misericordia!

Domenica 8 febbraio la chiusura del convegno con la celebrazione Eucaristica presieduta da padre Francesco Rizzi. Siamo partiti quindi per Roma. Qui abbiamo pregato l'Angelus con il Santo Padre e ricevuto la sua benedizione. Prima della partenza per il rientro la visita alla Chiesa Santo Spirito in Sassia dove si trova il quadro voluto da Gesù attraverso le opere di Santa Faustina.

Che bello! Che gioia! Come poter esprimere quanto ho ricevuto in questi tre giorni di preghiera. Queste esperienze forti di preghiera ci consolidano nella fede. Ci aiutano a vivere la nostra quotidianità, aiutano ad affrontare e a superare le difficoltà della vita, rendono più leggera la nostra croce.

Grazie Gesù. Grazie perché mi hai fatto cristiano. Grazie per il dono della fede. Grazie per la Tua Divina Misericordia.

Pericle Coffetti



A cosa servono i corsi di preparazione al matrimonio?

Le linee fondamentali della preparazione al matrimonio sono state tracciate dal magistero dei Vescovi italiani, in diversi documenti, da Evangelizzazione e sacramento del matrimonio al Direttorio di pastorale familiare (1993), e nei molteplici interventi fatti dal Santo Padre o dai Vescovi.

In questi testi si sottolinea la necessità di promuovere da parte delle famiglie e delle parrocchie una preparazione remota al matrimonio rivolta ai ragazzi e adolescenti in particolare, in una prospettiva vocazionale e di educazione all'amore. La comunità cristiana è chiamata a valorizzare il fidanzamento come tempo di grazia e occasione preziosa di evangelizzazione sui principali aspetti, problemi ed esigenze della vita di coppia. Una specifica pastorale per i fidanzati rappresenta un impegno da sostenere con cura nel-

le Parrocchie, mediante l'apporto di educatori appositamente preparati. Per quanto riguarda l'immediata preparazione al matrimonio il Direttorio offre precisi orientamenti. Ne richiamiamo alcuni:

a) affinché gli itinerari di preparazione possano svolgersi con la dovuta serietà e calma è opportuno che i fidanzati che desiderano celebrare il matrimonio sacramentale si presentino in Parrocchia **almeno** un anno prima, in modo da concordare con i sacerdoti e i responsabili della pastorale matrimoniale un cammino di fede adeguato alle esigenze e alle possibilità dei nubendi. I Rettori di chiese, al momento della prenotazione della chiesa, che non dovrà superare un anno di attesa dalla celebrazione, invitino i fidanzati a prendere contatto con i parroci che rilasceranno un attestato per presa visione;

b) la preparazione sia impostata come un vero e proprio itinerario di evangelizzazione e catechesi, di riscoperta della fede in Gesù Cristo e nella Chiesa e di approfondimento delle proprietà fondamentali del matrimonio cristiano. La durata non sia inferiore ai dieci incontri. I gruppi siano piccoli e seguiti in permanenza da un'équipe di catechisti appositamente formata. Si concluda il cammino con una giornata di spiritualità e di fraternità. Per favorire la conoscenza e l'incontro della coppia con la parrocchia in cui andrà ad abitare, si ricerchino durante l'itinerario forme di contatto tra i fidanzati e il futuro parroco;

c) è necessario che ogni comunità parrocchiale si attivi per essere in grado di offrire questi itinerari di fede, anzitutto ai propri fidanzati, a meno che situazioni particolari non consiglino di svolgere questi

Nell'educazione un tesoro

*L'intervento della Dott.ssa Patrizia Sbaraini,
Pedagogista, all'incontro interparrocchiale
del Plic del primo anno. Padergnone 25 Gennaio 2009*

incontri a livello inter-parrocchiale. Accanto agli itinerari comunitari e in stretto collegamento con essi restano sempre necessari e insostituibili i colloqui pastorali che il Parroco è tenuto a svolgere con i nubendi, in modo da stabilire con ciascuna coppia una conoscenza e un rapporto più personalizzati;

d) la partecipazione a questi itinerari di preparazione al matrimonio deve essere considerata moralmente obbligatoria, senza peraltro che la sua eventuale omissione costituisca un impedimento per la celebrazione delle nozze. È necessario tuttavia venire incontro alle difficoltà dei fidanzati prevedendo per loro forme diversificate di accompagnamento; **e)** in questo ampio contesto di preparazione assume la sua specifica importanza anche la preparazione liturgica alla celebrazione. In essa si dovrà avere una cura particolare per creare nei fidanzati le disposizioni di fede e di conversione, necessarie alla celebrazione del sacramento della penitenza. Questa preparazione immediata alla celebrazione ha come sede più idonea la chiesa ove si celebra il matrimonio ed è perciò un obbligo del clero a cui essa è affidata.

Nella nostra zona i corsi di preparazione al matrimonio sono in piena sintonia con le direttive dei pastori della Chiesa. Il corso è organizzato su dodici incontri con sei relatori che, coordinati dal responsabile zonale, presentano i loro interventi affrontando gli argomenti più importanti che possano illuminare la scelta sacramentale. Una cosa che ancora desidero aggiungere: i corsi, come sono impostati nella nostra zona, hanno un obiettivo fondamentale: aiutare i giovani a scegliere se sposarsi in Chiesa e se ci sono i presupposti per una scelta tanto impegnativa. Diversamente, si possono operare altre scelte, più consone alle proprie convinzioni e al proprio stile di vita. Ecco perché, a mio modo di vedere, è necessario fare il corso possibilmente quando non si è ancora fissata la data del matrimonio... si è molto più liberi.

Don G.P. Forbice

Educare significa "aiutatemi a fare da me". Dare valori che valga la pena vivere. Dare un riferimento cristiano significa creare in loro un senso di appartenenza.

Il figlio può non essere percepito come persona. Su di lui si riversano tante nostre proiezioni, orgogli, attese, risarcimenti di nostre frustrazioni.

Il figlio è un bambino con le sue necessità e per il quale dobbiamo essere disposti a rinunce. Per il 90% un bambino oggi è programmato, ricordiamoci che è dono che ha una sua originalità che dobbiamo accettare e rispettare. La cultura ci spinge verso la selezione non verso l'accettazione... lo voglio così, così, così... Questo modo di pensare condiziona tutta la vita del figlio.

C'è una via di mezzo tra il determinare tutto del bambino da parte dei genitori e il lasciare libertà totale. È faticoso ma la difficoltà del compito è fonte di ricchezza.

La madre è il polo affettivo per il bambino; il padre il polo etico, egualmente necessari, ma c'è un terzo polo: la coppia... dialogo profondo e continuo.

Potenziale religioso dei bambini: capacità di cogliere con semplicità tutto ciò che riguarda Dio. "Sentono" e mantengono la sensibilità per il Divino. Aiutiamoli fin da ora a mantenere e ad accrescere il senso di appartenenza a un Padre celeste.

Aiutiamoli a farsi un'idea buona di Dio, cercandola prima per noi stessi, rivedendo ciò che a noi non è stato trasmesso così bene. Guardate a questo momento come a un'occasione straordinaria di crescita personale. Non sarà mai più così facile e tenero parlare con loro di Dio, perché saranno loro stessi a parlarne con voi.

Cultura del tutto e subito, ci vogliono delle regole, far sempre riferimento alla realtà. Devono poter strutturarsi in modo sereno ed equilibrato, non si può avere né fare tutto. Se il genitore non svolge questo compito, lo lascerà fare ad altri. Tutto ciò che ruota attorno alla vita del bambino è compito dei genitori, se si lasciano spazi vuoti, questi saranno riempiti da altre fonti.

Abbiamo un valore per il quale spendere la vita. Che idea di uomo o di donna abbiamo dentro e vogliamo per i nostri figli?

L'iperprotettività genera persone dipendenti e la sensazione di non essere al centro della preoccupazione effettiva dei genitori, il bambino si sente trascurato.

L'autorevolezza è figlia di valori, per essere autorevoli dobbiamo essere autentici, convinti di quello che diciamo o di come ci comportiamo, non smerciare come vere cose in cui non crediamo. Abbiamo sempre poco tempo dobbiamo usarlo bene.

Bisogna di relazioni con i coetanei perché nella relazione con l'altro cresce la sua identità. Analphabetismo tecnologico. Il linguaggio dei bambini ci inganna, li crediamo piccoli adulti e pensiamo di trattarli come tali, non metterli mai sullo stesso piano, non li carichiamo di nostre responsabilità. Dire no costa fatica ma la frustrazione è necessaria per dare loro il senso della realtà, non tutto è possibile. Custodire un'idea di sessualità sana, corpo da non svendere. La bellezza della sessualità siete voi stessi. Insegnare il bene, siete voi che dovete trasmetterglielo, ricordate sempre di non lasciare vuoti... perché troppe sono le realtà che prenderanno il posto che voi avrete lasciato.

Madre Maria degli Angeli

La Serva di Dio, Madre Maria degli Angeli, al secolo Giuseppa Margherita Operti è nata a Torino il 16 novembre 1871 da mamma nobile, Adele baronessa Sinaglia e da papà Giacomo, alto funzionario delle dogane del Regno Unito d'Italia. Giuseppina - così verrà sempre chiamata in famiglia e in società - è cresciuta in un ambiente domestico culturale sano e profondamente cristiano, affettuoso, aperto alla politica e al sociale, soprattutto verso i poveri e le persone umili. Fu educata prima di tutto in famiglia poi, in età scolare, negli ambienti religiosi torinesi del tempo. A proposito di educazione, Giuseppina racconta nei suoi diari e nella cronistoria, che *alla domenica tutta la famiglia, insieme, andava a Messa: papà e mamma, Ernesto e io*. È molto plastica, oggi, questa icona di una famiglia tutta intera che *va a Messa insieme, ogni domenica*. E il papà, *uscito da Messa, portava tutti i suoi cari in pasticceria a gustare le specialità dell'arte bianca torinese, e intanto acquistava sempre un dolce, perché diceva: anche a tavola si deve vedere che è il giorno del Signore!*

L'educazione cristiana in famiglia è stata determinante per la formazione della personalità di Giuseppina, come lo è, del resto, per tutti i giovani, soprattutto quando si prospetta il tempo del discernimento professionale e vocazionale: l'educazione ricevuta in famiglia certamente incide sulle scelte per la vita, nella società e nella Chiesa.

Oltre alla gioia della domenica, Giuseppina ricorda sempre volentieri nei suoi scritti la vita serena in famiglia: giochi, gare, passeggiate, escursioni, pellegrinaggi, letture piacevoli, visite gradite, ma anche il lavoro manuale guidato sapientemente dalla mamma che la orientava ad esso come educazione femminile e strumento di santificazione.

Pregheira, gioia e lavoro sono i tre elementi che in famiglia hanno formato la futura Madre Maria degli Angeli e sono allo stesso tempo le caratteristiche dello stile di vita che voleva vedere in tutte le sue figlie, nella realizzazione della spiritualità e del carisma carmelitano teresiano che la Madre ha voluto imprimere nell'Istituto.

Non ancora quattordicenne, Giuseppina purtroppo dovette fare l'esperienza di sorella morte: perse il fratello Ernesto appena ventenne e tre mesi dopo il papà che non riuscì a sopravvivere al dolore della morte del figlio. Iniziò per lei un periodo impegnativo di vita accanto

Carmelitana e fondatrice della Congregazione "Suore carmelitane di S. Teresa di Torino" e del Monastero claustrale di Cascine Vica (To)



alla mamma: la accompagnava sempre nella cura e amministrazione dei possedimenti di Torino e di Marene dove risiedevano vastissimi terreni e beni immobili. La seguiva nei pellegrinaggi presso alcuni santuari del Piemonte e d'Italia, la aiutava nelle opere caritative e nella cura dei paramenti delle due parrocchie di Torino e di Marene.

A 15 anni, durante un pellegrinaggio al santuario della Madonna di Oropa, ebbe un primo approccio con il Carmelo attraverso la proposta di don Fileppo, fatta alla mamma, di entrare nel Terz'Ordine Secolare carmelitano. Fu afferrata subito dalla ricchezza della spiritualità teresiana che diverrà la strada maestra della sua vita e delle due famiglie religiose da lei fondate: quella delle carmelitane di vita contemplativa-attiva e un monastero contemplativo claustrale. Il primo, quello delle "Suore Carmelitane di S. Teresa" viene fondato nella casa paterna di Marene il 6 luglio 1894.

Giuseppina non voleva farsi suora di vita attiva, perché fin dalla sua entrata nell'Ordine Secolare Carmelitano sentì la chiamata del Signore alla vita

claustrale, nella preghiera prolungata e nel silenzio del chiostro, ma finché era in vita la mamma, non poteva pensare di lasciarla sola. Perciò diede la sua prima risposta al Signore obbedendo ai Superiori ecclesiastici della diocesi: Arcivescovo, Segretario, Vicario della parrocchia di Marene, Direttore spirituale e altri sacerdoti amici di famiglia, che le chiedevano di aprire in Marene un orfanotrofio o educando a vantaggio delle bambine bisognose, abbandonate e senza educazione.

Intanto però la gente del paese si diletta a fare gossip - come si direbbe oggi - cioè a chiacchierare e a fare pronostici sul suo futuro invidiabile, ma non aveva capito che non c'era di fianco a lei un principe azzurro terreno e che il suo principe azzurro era un altro, che l'aveva già fidanzata a sé e la voleva sua sposa per sempre, ma come?

La futura fondatrice iniziò un dialogo serrato con il suo Signore, per capire cosa egli volesse e se doveva rispondere "sì" alla fondazione di un Istituto. Trascorse un tempo lungo di preghiera e di riflessione, chiedendosi anche perché fosse rimasta sola, unica erede di una grande ricchezza alla quale si era aggiunta quella della zia, damigella Margherita (una dei 17 fratelli e sorelle del papà), morta improvvisamente.

Dopo la tempesta e il turbamento arrivò la quiete, *dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero* (1Re 19,12) e la Madre capì che doveva compiere questo grande gesto di carità nella Chiesa, rinunciando, almeno per il momento, alla realizzazione del suo più grande desiderio. E decise di mettersi docilmente nelle mani dei Superiori per essere strumento di edificazione di un nuovo tabernacolo nella Chiesa di Torino.

Giuseppina era anche consapevole delle problematiche del tempo. A partire dal 1848 - quando il clima politico italiano ed europeo si fece più acceso, cominciarono le riforme e ci si avviò a grandi passi verso l'unificazione italiana - lo Stato sabauda cominciò a prendersi a cuore il tema dell'educazione e dell'istruzione delle classi popolari, perché era un mezzo importantissimo per formare i futuri cittadini. La pubblica istruzione non fu più lasciata all'iniziativa dei Comuni ma divenne un servizio garantito e controllato centralmente dal Ministero della Pubblica Istruzione e lo Stato liberale e laico, guidato dall'efficientissimo Cavour, si preoccupò di togliere ai sacerdoti e ai religiosi il ruolo di primo piano assunto nel campo scolastico.

Crebbe così una certa ostilità da parte dello Stato nei confronti delle istituzioni educative cristiane, ma ciò non impedì la loro proliferazione, anche nella seconda metà del secolo.

I Superiori ecclesiastici sperimentavano infatti che vi era una "fascia" educativa della quale lo Stato non era ancora in grado di occuparsi: le orfane, le ragazze e i giovani mandati in città a guadagnarsi il pane, i figli in età prescolare delle famiglie di condizione più misera, per i quali vennero aperti numerosi "asili" dove venivano accuditi mentre le mamme si recavano al lavoro.

A questi "ultimi" pensavano le famiglie religiose (a partire dai più conosciuti Salesiani di Don Bosco fino alla nostra piccola Congregazione), che sorsero numerose proprio per dare una risposta di carità a tante necessità, sofferenze e povertà cui diversamente nessuno avrebbe badato.

Giuseppina allora iniziò, insieme alla mamma, l'opera delle orfanelle, dedicando l'Istituzione a San Giuseppe, figura tanto cara al Carmelo secondo l'esperienza di S. Teresa di Gesù. Non mancarono difficoltà, preoccupazioni, sconforti, malattia e anche la morte di una bambina del collegio, calunnie della gente di Marene che gettava discredito e disistima sull'opera della Madre e dell'Istituto. Ma insieme a questo cammino di croce, diciamo... con il concime della prova e della sofferenza nascono, crescono e fioriscono opere nuove: l'Istituto allarga gli orizzonti e gli spazi della propria tenda. La Madre è obbligata a correre di qua e di là per far fronte a tutto, mentre il suo cuore desidera silenzio, nascondimento e preghiera, perciò continua a ripetere dentro di sé: *Signore, cosa devo fare?* E il Signore le faceva capire che quello che sta facendo era la sua volontà, era ciò che egli voleva, e che il suo chiostro doveva essere il suo cuore.

Giuseppina educa così anche le sue figlie, a contemplare Dio mentre compiono la sua volontà nel servizio quotidiano: questa è la preghiera contemplativa, è la preghiera del cuore durante tutta la giornata, è la preghiera carmelitana che diventa vita di orazione.

Intanto nel 1895 scade il tempo della permanenza di due religiose che Giuseppina aveva preso in prestito, per avviare la sua Fondazione, dal Carmelo di Genova, una delle quali, Madre Teresa, rimane per sempre nell'Istituto della nostra Fondatrice. L'altra, Madre Flavia, deve far ritorno al suo monastero entro il mese di dicembre. Così, per una seconda volta, i Superiori ecclesiastici chiedono a Giuseppina di prendere in mano l'Istituto, consacrando a Dio in questa famiglia religiosa, secondo le Costituzioni stese da lei stessa sulla



La casa Generalizia della Suore Carmelitane di S. Teresa, a Torino

falsariga delle prime Costituzioni dei monasteri di S. Teresa d'Avila. Ancora una volta Giuseppina vede in questa richiesta dell'Arcivescovo la volontà di Dio e la segue. Il 16 marzo 1895 veste il santo abito del Carmelo e prende il nome di Sr. Maria degli Angeli. Tre giorni dopo, il 19 marzo, solennità di San Giuseppe, si consacra a Dio con i voti perpetui, nella vita comunitaria dell'Istituto da lei stessa fondato e ne prende le redini.

Anche la mamma, che già l'aveva seguita fedelmente nell'opera della fondazione dell'Istituto per le orfanelle, si consacra a Dio. È particolarissimo il rapporto che intercorre tra le due: la mamma chiama Madre la figlia; la figlia chiama sorella la mamma. Certamente è stato un rapporto rispettoso, sereno, anche utile per le capacità amministrative e domestiche non comuni della mamma, ma sarà stato anche un impegnativo esercizio di ascesi, di autocontrollo e di mortificazioni del cuore, per la scelta che avevano fatto di essere ciascuna di Dio solo, e per l'esempio che dovevano dare alla comunità, di distacco dalle cose terrene. Furono anni molto belli, ricchi di iniziative, di preghiera, di sacrifici per la crescita dell'Istituto. Ma la mamma, che nel giorno della professione aveva ricevuto il nome di Sr. Maria Giuseppina di S. Teresa, morì il 18 ottobre 1904. Il Signore raccoglie un primo frutto prezioso mentre l'Istituto si va ingrandendo. Infatti moriva proprio a Torino dove tre giorni dopo si inaugurava una grande scuola con annesse opere parrocchiali, in Via Principi d'Acaja. Moriva santamente ringraziando il Signore per tutto ciò che nella sua vita da Lui aveva ricevuto.



Intanto la vita continua e il 3 maggio 1905 viene convocato a Torino il primo Capitolo Generale, durante il quale Madre Maria degli Angeli rinuncia alla nomina di priora a vita e di ogni altra carica. Ottiene di entrare in noviziato per "insegnare con i fatti ciò che aveva tentato di inculcare con i consigli", leggiamo nella cronistoria della Congregazione. Durante il ritiro nel noviziato, sempre più convinta di aver terminato il suo compito di fondatrice, Madre Maria degli Angeli sente riemergere in sé l'antico e mai sopito desiderio di abbracciare la vita contemplativa claustrale. Ne parla con i superiori i quali, vedendo la Congregazione in mani solide e avendo intuito il significato della sua rinuncia a priora, ritengono di non doversi più opporre a ciò che sembrava

disegno di Dio. Il 26 agosto 1905, Madre Maria degli Angeli entra nel monastero carmelitano di Moncalieri (To), fondato dalla sua omonima, la Beata Maria degli Angeli (1661-1717). Dopo pochi mesi tuttavia è costretta a uscire a causa della fragilissima salute. Ritornata nella Congregazione, tra la gioia più grande delle sue figlie, viene nominata Superiora Generale, compito che Madre Maria degli Angeli accetta unicamente per guidare le sue Suore verso la santità. Ma la vita della Congregazione è tutt'altro che tranquilla: diverse suore chiedono di entrare nella clausura di Moncalieri. Si pone quindi il problema: che cosa vuole il Signore? La Congregazione è destinata a incrementare i monasteri di clausura? Dopo tanta preghiera, sondaggi, visita della Madre nelle comunità, si fa strada la soluzione della divisione dell'Istituto in due rami. Questa soluzione era stata ventilata anche durante la visita apostolica di Mons. Mauro M. Serafini, Segretario della Sacra Congregazione dei Religiosi che, pur constatando il fervore spirituale della Congregazione, sosteneva che sarebbe andato tutto bene finché ci fosse stata la presenza della Fonda-

trice, ma che l'orientamento di alcune per la vita claustrale e di altre per la vita attiva, avrebbe creato incomprensioni e crisi vocazionali. Perciò nel dicembre 1909 avvenne lo smembramento in «*due rami uscenti da una stessa radice, due ruscelli che scaturiscono da una medesima sorgente*» (Dalla Lettera circolare della Madre: 1 maggio 1908). La Madre fondò a Marene un nuovo monastero di clausura sotto la giurisdizione dell'Arcivescovo della diocesi di Torino, Agostino Richelmy, mentre un gruppetto di una quarantina di sue religiose, avendo optato per la vita attiva, si costituivano in comunità sotto la direzione di Madre Giuseppa Vittoria della Madonna delle Grazie e, subito dopo, sotto l'autorità di Madre Teresa di Gesù, che possiamo considerare alcun dubbio, Confondatrice, con Madre Maria degli Angeli e la sua mamma.

A questo punto prendono forma due vite parallele originate dalla stessa Madre, che attingono entrambe alla stessa sorgente, il Carmelo con la sua spiritualità teresiana fondata sull'orazione e sul massimo comandamento: la carità verso Dio e verso il prossimo.

Mentre Madre Maria degli Angeli realizza finalmente la sua vocazione claustrale con 22 sorelle che la seguono, l'Istituto, pur sentendo la mancanza fisica della Madre, saggia e carismatica, come un bimbo appena svezzato (Sl 131) inizia a camminare, reggendosi da solo su una nuova strada di sabbie mobili. Ma il Signore, dall'alto, veglia sulle sue spose carmelitane e le conduce verso nuovi traguardi che segnano l'identificazione piena del proprio carisma attivo-contemplativo.

Nel 1914 infatti, vengono riconosciute le Costituzioni dall'Ordinario diocesano; nel 1934 l'Istituto diventa di Diritto pontificio e nel 1941 la Congregazione per la vita consacrata riconosce definitivamente le Costituzioni. Il piccolo ramoscello, nato dall'iniziativa di Dio accolta da Madre Maria degli Angeli, ora ha allungato i suoi rami, ha messo foglie e raccolto frutti: oggi l'Istituto è presente in Italia, in Madagascar, nella Repubblica Centrafricana e in Romania. Nel nostro paese vive ed opera, prega e lavora nel silenzio, una comunità di Madre Maria degli Angeli, che nel 1976 aveva unito a sé una piccola famiglia religiosa locale di Carmelitane di Cristo Re, fondata da Madre Lucia Roncali, che già viveva lo stesso spirito della nostra Fondatrice.

Fin qui abbiamo parlato della vita della Madre e della sua spiritualità carmelitano-teresiana. Ella fa ritorno alla Casa del Padre il 7 ottobre 1949 dopo 40 anni di vita claustrale. Forse qualcuno si chiederà in che cosa consista questa spiritualità carmelitana. Ecco un breve cenno.

Che cos'è la spiritualità carmelitana

Intanto si definisce «*spiritualità carmelitana*» perché ha le sue origini storiche e spirituali sul Monte Carmelo, in Terra Santa, vicino a Haifa. Nelle grotte di questo Monte vivevano gli eremiti nel silenzio e nella contemplazione del Dio vivente e, in particolare divulgavano il culto alla Vergine Maria che chiamavano «sorella». Proprio per questo venivano chiamati «fratelli della Vergine Maria, Regina del Monte Carmelo», da cui prende nome l'Ordine dei carmelitani scalzi, di cui anche noi facciamo parte.

Verso la metà del XIII secolo i carmelitani iniziano in Occidente la vita conventuale, fondata sulla preghiera contemplativa, sulla povertà e sul silenzio, ma anche impegnata, vivendo di elemosina, nella predicazione e nell'amministrazione dei sacramenti.

Con il passare dei secoli purtroppo questa vita austera andò deteriorandosi, cercando mitigazione ed eccezioni: venne meno la vita di silenzio e di preghiera, la solitudine e la povertà. Si giunge in questo modo fin verso la metà del 1500 in cui, S. Teresa di Gesù e S. Giovanni della Croce rifondarono, per così dire, il Carmelo, riconquistando lo spirito ascetico e mistico di un tempo e il suo senso più vero, quello della vita



Della Madre Fondatrice Madre Maria degli Angeli è in corso la causa di beatificazione; chi volesse conoscerla maggiormente nei suoi scritti e approfondire la sua spiritualità, pregarla ed eventualmente comunicare una grazia ricevuta può rivolgersi alla vicepostulazione con sede in Torino, Corso Picco, 104 tel. 011.8190401, o visitare il sito www.carmelitane.com, nel quale è inserito parecchio materiale della Madre.

Preghiera di intercessione

Trinità Santissima,
per la mediazione
di Maria,
Madre e Regina
del Carmelo,
ti supplichiamo
di glorificare
anche in terra
la tua serva fedele
SUOR MARIA
DEGLI ANGELI,
che è vissuta di fede,
di abbandono
incondizionato
alla tua volontà,
di umiltà,
di intensa adorazione
all'Eucarestia,
e ha donato alla Chiesa
una nuova Famiglia religiosa
per l'avvento del tuo Regno.
Ti chiediamo di concederci
per sua intercessione,
la grazia...
che con fiducia
ti domandiamo.
Per Cristo, nostro Signore.
Amen.

Pater, Ave, Gloria

CON APPROVAZIONE - TORINO, 30 DICEMBRE 1988



La casa delle Suore Carmelitane di S. Teresa, a Rodengo

orante e contemplativa a servizio della Chiesa. Due secoli dopo la rinascita del Carmelo (1700 e per tutto l'800), il Carmelo assistette a una grande fioritura di Istituti femminili che si ispiravano a S. Teresa, a S. Giovanni della Croce, e più tardi anche a S. Teresa di Gesù Bambino e altri santi carmelitani. Madre Maria degli Angeli si è ispirata a questa spiritualità, dando all'Istituto un indirizzo specificamente contemplativo ma completamente immerso nell'apostolato nelle scuole, nei pensionati, negli ospedali, nelle parrocchie, nelle missioni e nelle diverse opere di carità, come conseguenza e risultato di una vita di preghiera contemplativa, che non è altro che una ricerca della perenne comunione con Dio, animata e sostenuta da larghi intenti apostolici.

Ma come si può vivere questa comunione con Dio? Come si può dare sempre a Dio il primo posto? Il mezzo più diretto è "l'orazione" che consiste in una assidua meditazione delle cose divine, attraverso la Parola di Dio.

S. Teresa la definisce così: *l'orazione è un intimo rapporto di amicizia, un frequente intrattenimento da solo a solo con Colui da cui sappiamo di essere amati* (Vita 8,5). Allora l'orazione è un dialogo amichevole di due che si amano e, da soli a soli, si intrattengono: io e il mio Dio! Io che posso raccontare tutto di me a Dio, ma anche posso stare in silenzio e ascoltare lui che mi dice di sé. E cosa mi dice? Mi dice che mi ama! Avviene come quando due si vogliono bene: in un primo momento devono dirsi tante cose, non finiscono mai, poi stanno in silenzio e ascoltano, insieme, quanto si vogliono bene! È importante ascoltare la Parola di Dio nel silenzio, nel raccoglimento, nella povertà della propria persona: più ci avviciniamo a Lui più vediamo la nostra pochezza, ma più

tocchiamo la sua misericordia, la sua paternità e maternità che ci cercano. È questa la nostra vita consacrata: stare con Dio per amarlo e conoscerlo e per servirlo nei fratelli e nelle sorelle.

Ma per fare orazione occorre trovare spazi di silenzio e il coraggio di perdere tempo per cercare Dio, certi di incontrarlo, perché S. Giovanni della Croce dice che: *«se l'anima cerca Dio, molto più il suo amato Signore cerca lei»* (Giov. della Croce, Fiamma viva d'Amore B, 3,28), cioè, se è vero che io cerco Dio, molto di più è vero che Dio cerca me: l'importante è lasciarsi trovare. E questa ricerca avviene nella preghiera che diventa comunione con Dio.

Dio però non forza nessuno, e non si dà completamente se non all'anima che

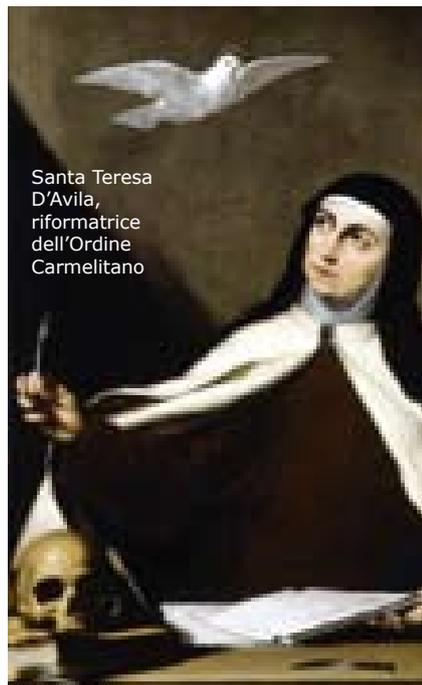
completamente si dona a lui, dice S. Teresa di Gesù (Cam. 28,12). È quindi necessario trovare degli spazi nel vissuto quotidiano per coltivare questa conoscenza e amicizia con Colui che ci ama per primo.

L'Eucaristia e l'unione con Dio

Questo rapporto di amicizia e di comunione con Dio, Madre Maria degli Angeli l'ha vissuto nell'esperienza della persona di Gesù nell'Eucaristia ed è la formazione spirituale che ha cercato di dare alle sue figlie di vita contemplativa e attiva. Come S. Teresa di Gesù aveva identificato il centro della sua vita spirituale e della sua unione con Dio nell' "umanità di Cristo" sofferente, maestro, fratello, amico paziente e umile, Cristo verità, morto e risorto, così Madre Maria degli Angeli identificò la sua "grazia madre" (così la chiamava) in "Gesù Eucaristia". La sua unione con Dio passava attraverso Gesù Eucaristia e attraverso Maria sua Madre, che fu la prima a fare esperienza della presenza di Dio in sé, dal momento dell'Annuncio e dell'Incarnazione.

Il programma della nostra vita con l'adorato Gesù - dice la Madre - è molto semplice. Possiamo compendiarlo così: *adorarlo* con un tenero e pio rispetto, tenendo lo sguardo fisso in *lui* nel Sacramento; *amarlo* di un amore personale, appassionato, che escluda qualsiasi altro amore, interesse, preoccupazione e pensiero. Un amore così intenso da indurci a dimenticare tutto e, prima di tutto, noi stesse; un amore che si perda *in lui*, per *riprodurlo, farlo vivere* in noi (Vol I, pp 4-5), con la sua divina persona, in luogo del nostro *io*, a gloria del Padre e a salvezza delle anime.

Sr. Maria Clara dell'Immacolata, Carmelitana di S. Teresa di Torino



Santa Teresa D'Avila, riformatrice dell'Ordine Carmelitano

Le campane degli ultimi giorni

Da più di sedici secoli le campane sono uno dei segni cristiani più riconosciuti e potenti. Da quando cioè, secondo la tradizione, furono "inventate" dal campano San Paolino di Nola, esse danno conto, anche col suono della presenza della Chiesa. Pur essendo diffuse anche in altre culture e religioni, - si pensi ad esempio al Buddismo -, le campane rimangono uno squillante segno cristiano, indicando col largo propagarsi dello suono che quel territorio è segnato dalla fede di Cristo.

Da torri possenti o da semplici pergole, esse diffondono la loro voce a richiamo e monito dei fedeli. Considerate come riflesso della tonante voce di Dio che sull'antico Sinai convocava il suo popolo, per secoli hanno chiamato generazioni di fedeli alla preghiera, ne hanno scandito le faticose giornate, hanno suonato le agonie dei trapassi, rallegrato le nascite, accompagnato i fedeli alla sepoltura. Diventavano così anche voce della Chiesa

che attraverso la fede e la preghiera si rendeva presente nella vita quotidiana dei suoi fedeli. Il suono argentino e grave delle campane rallegrava l'animo o lo invitava a mestizia, comunicava notizie liete e tristi, indicava all'antico viandante l'approssimarsi ad un villaggio abitato e sicuro.

Richiamo e guida, invito a lasciare la casa e avviarsi alla chiesa, i "sacri bronzi" erano segno di una umanità legata da rapporti di vita e carità. L'uscire e l'avviarsi all'incontro con Dio era simultaneamente appello a togliersi dal proprio egoismo e predisporre ad accogliere il fratello.

Proprio per questo la Chiesa considerava le campane "cose sacre". Prima della riforma conciliare, dedicava ad esse un solenne rito di consacrazione, sempre officiato da un Vescovo, che prevedeva addirittura oltre all'uso dell'acqua benedetta, anche l'unzione con l'olio dei catecumeni. L'antico rito più volte le collega alla voce di Dio, agli antichi

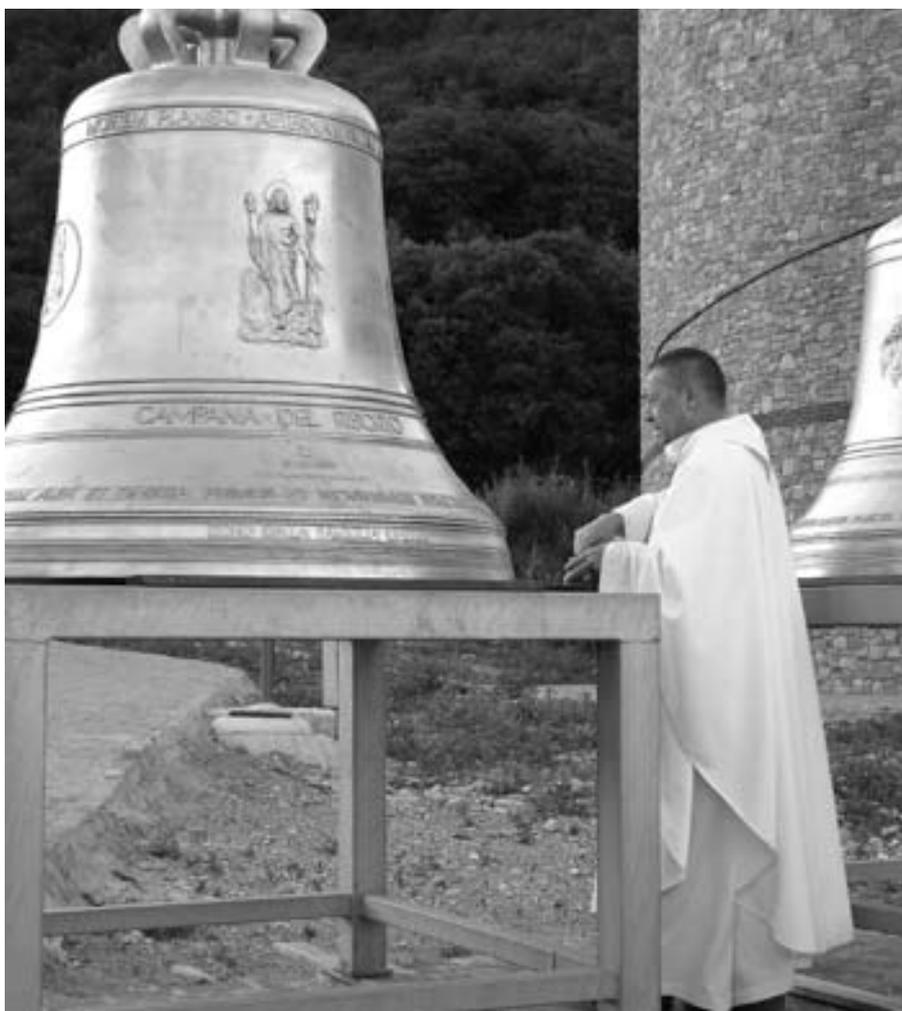
corni del giubileo, alla preghiera dei santi e dei fedeli.

Le campane tacevano, quando un territorio veniva colpito dal cosiddetto "interdetto", quasi a significare l'assenza della Chiesa e del Cristo stesso dal luogo peccatore e maledetto. Anche oggi tacciono dalla sera del giovedì santo, fino ad esplodere nella gioia della notte di Pasqua. Esse col loro silenzio sembrano rese mute di fronte all'enormità del dramma del deicidio e nello stesso tempo non disturbare il "sonno del Re che dorme", come recita un'antica Orazione del Sabato Santo. Tradizionalmente le campane erano dedicate ad un santo, quasi volessero esprimerne la voce, e riportavano l'effigie. Sempre la tradizione voleva che vi si apponesse scritte invocatorie o deprecatorie e dal *campanone* alla *piccola* riservava per ognuna un ruolo specifico.

Confortati da queste riflessioni due anni or sono il parroco, l'architetto e lo scrivente si sono messi di buona lena a pensare alle campane della nuova chiesa di Padergnone. Le idee che ne sono scaturite si sono raccolte attorno ad un pensiero guida: se la chiesa veniva dedicata al Cristo Risorto che con la sua vittoria ha inaugurato i "tempi nuovi", ovvero gli ultimi tempi, le nuove campane dovevano essere le campane degli "ultimi giorni". Più che voce di Dio dovevano essere voce a Dio, canto e supplica di un popolo che guarda al suo Signore. Ecco perché ci si è rivolti all'ultimo libro della Bibbia, l'Apocalisse, che narra attraverso le visioni di Giovanni i travagli e la gioia del Popolo Salvato e predice il trionfo finale del Figlio di Dio sul grande drago rosso ed i suoi alleati. La frasi latine sono state poste sul labbro dei bronzi.

Per il resto ci si è attenuti alla tradizione, dedicando ogni campana ad un mistero della fede o di un santo e riportandone sul corpo le immagini; infine sul colmo si è affidato ad ogni campana un compito specifico. Ed ecco di seguito cosa né è scaturito.

Mons. Ivo Panteghini





Le raffigurazioni ed i titoli

1. Campana del risorto

Il Cristo risorto
in campo libero
S. Giovanni
in medaglione
S. Pietro in medaglione
S. Maria Maddalena
in medaglione

2. Campana della chiesa

Stemma di Papa Paolo VI
in medaglione
Stemma di Papa Giovanni
Paolo II in medaglione
Stemma di Papa
Benedetto XVI in
medaglione
S. Michele Arcangelo,
difensore della Chiesa,
in campo libero

3. Campana ella sacra famiglia

Madonna con Bambino
in campo libero
S. Giuseppe in
medaglione
S. Anna in medaglione
S. Gabriele Arcangelo
in medaglione

4. Campana della misericordia divina

Crocefisso in campo
libero
Santo Curato d'Arco in
medaglione
San Leopoldo Mandic'
in medaglione
San Raffaele
arcangelo, l'angelo
"medicina di Dio", in
medaglione

5. Campana del tempo

San Rocco, da sempre patrono
di Padergnone, in campo libero.
Il gallo in medaglione, l'animale che
annuncia, ovvero l'arrivo del sole,
di Cristo, *sole di giustizia*.
Il sole in medaglione,
simbolo del giorno.
La luna in medaglione,
simbolo della notte,
che associata al sole sta a indicare
lo scorrere dei giorni verso l'eternità.



I "compiti" e le scritte

1. In colmo: MORTES PLANGO - AETERNAM VITAM CANO.

(Piango le morti - canto la vita eterna).

In labbro; EGO SUM ALFA ET OMEGA PRIMUS ET NOVISSIMUS PRIMICIPIUM ET FINIS (AP. 22,23). (Io l'alfa e l'omega, il primo e l'ultimo, il principio e la fine);
la frase è ovviamente riferita al Cristo Risorto.

2. In colmo: MALA PELLO - ECCLESIAM CONVOCO (scaccio il male - Convoco la Chiesa).

In labbro: ET SIGNUM MAGNUM APPARUIT IN CAELO DOMINA AMICTA SOLE..ET IN UTERO ABENS... ET VISUM EST ALIUD SIGNUM DRACO MAGNUM RUFUS...ET STETIT ANTE MULIEREM QUI ERAT PARITURA (AP 12, 1 e ss.). (E apparve un gran segno nel cielo, una Donna vestita di sole... era incinta... e apparve un altro segno: un grande drago rosso...esso si pose davanti alla donna che stava per partorire). La frase tradizionalmente riferita a Maria, figura della Chiesa, intende indicare lotta che la Chiesa stessa, genitrice di Cristo nell'oggi del tempo, continua a sostenere contro il potere delle tenebre.

3. In colmo: SPONSI BENEDICO - NATIS GAUDEO - AEGRIS SUPPLICO. (benedico le nozze - gioisco per i nati - prego per i malati).

In labbro: HI SUNT QUI VENERUNT DE MAGNA TRIBOLATIONE... ET LAVARUNT STOLAS SUAS IN SANGUINE AGNI (AP 7,14). (essi sono quelli che passarono attraverso la grande tribolazione...e lavarono le loro vesti rendendole candide con il sangue dell'Agnello).

La frase si riferisce innanzitutto a primi cristiani, che passarono attraverso la grande tribolazione delle persecuzioni e del sangue; ma per esteso indica tutti i fedeli che attraverso le vicende della vita, conservano la loro fedeltà a Cristo e sono santificati dai suoi sacramenti.

4. In colmo: PECCATORES VOVO - CHARITATEM DEI PROCLAMO (richiamo i peccatori - proclamo l'amore di Dio).

In labbro: ET EGO SITIENTI DABO DE FONTE ACQUAE VITAE GRATIS...ET ERO ILLI DEUS (AP 21, 6. 2.). (A coloro che hanno sete io darò della fonte dell'acqua viva... e sarò il loro Dio). La frase si riferisce a battezzati,

santificati dalla grazia del battesimo, rivivifica dalla penitenza e dal perdono del vero Dio; poiché la verità ultima di Dio è il suo amore misericordioso

5. In colmo: MEMENTO HOMO QUIA TEMPUS FUGIT.

(Ricordo all'uomo che questo tempo passa inesorabilmente)

In labbro. ETIAM VENIO CITO AMEN VENI DOMINE JESU (AP 22,20). (Ecco io vengo presto. Amen. Vieni Signore Gesù). Questa frase conclude il libro dell'Apocalisse e quindi chiude tutta la Bibbia. Essa è scritta sulla campana più piccola, che qui diviene simbolo della Comunità di Padergnone, piccola Chiesa locale, che adora il suo Signore, quel Cristo che era, che è, e che viene, attendendone nella speranza il ritorno.

Tutta l'estate

Grest per i bambini e i ragazzi

nei tre oratori di Saiano, Rodengo e Padergnone
dal 22 giugno al 10 luglio

Grest per i ragazzi di terza media

All'Oratorio
di Padergnone
dal 22 giugno al 10 luglio

Follest per gli adolescenti

Itinerante (serale)
per i tre oratori
dal 22 giugno al 10 luglio

Vacanza al mare a Pinarella di Cervia

Dal 20 al 30 luglio 2009 per i ragazzi dai 6 ai 18 anni.
Iscrizioni dal 20 al 30 aprile presso la Segreteria della Parrocchia
di Padergnone, dalle 9.00 alle 12.00 e dalle 18.00 alle 20.00.
I posti sono limitati e le iscrizioni si ricevono in ordine di arrivo.

Scuola dell'infanzia Fenaroli

Centro Estivo
dal 1 luglio al 24 luglio
per i bambini
della scuola dell'infanzia.
Anche il Servizio nido
(su iscrizione) sarà aperto
dal 1 luglio al 24 luglio

Centro estivo Casa San Giuseppe

Per i bambini
della scuola primaria
dal 11 giugno
al 3 luglio giugno

Campiscuola a Malonno

Dal 15 al 22
agosto
per gli adolescenti

e dal 22 al 29
agosto
per i ragazzi
delle medie

*Il tema dell'estate
duemilanove
degli Oratori delle
Diocesi della Lombardia
e della Fism
(Federazione delle scuole
materne)*

*"Guarda il cielo e conta le stelle
(se riesci a contarle)"
è il sottotitolo del Grest 2009 che
segna la direzione, non solo da
dare al nostro sguardo,
ma anche ai cuori e al pensiero
lieve di una calda estate.
Un sottotitolo che ci è suggerito dal
libro della Genesi, ma che è anche
un gesto spontaneo quando
ci ritroviamo all'aperto di notte e
la volta celeste, ormai quasi nera,
fa volgere gli occhi al cielo.
Quella che segue è una riflessione
intorno al tema che non vuole
avere nulla di sistematico,
se non la passione per i nostri
ragazzi: per gli adolescenti che
si impegnano a fare gli animatori e
per i bambini e i preadolescenti
che vengono tutti i giorni a
riempire di suoni, colori, odori, a
riempire di vita i nostri oratori.*

Cosa sono le stelle?

Lasciamo inizialmente sullo
sfondo il testo biblico con la
vicenda di Abramo e facciamo gli
uomini moderni.

Cosa sono le stelle? Sono sfere
infuocate, continue esplosioni
di elementi, indomiti vulcani
a tutto tondo che ci collocano
nello spazio e ci comunicano con
i loro raggi. Segnali lontani che
giungono da un altrove non solo
spaziale, ma anche temporale
e che ci danno coordinate
astronomiche. Ancora: secondo
la teoria del Big Bang abbiamo,
materialmente, tutti la stessa
origine: siamo anche noi della
stessa materia delle stelle, siamo
polvere di stelle. Le conoscenze
scientifiche dilatano lo sguardo,
ma, se ascoltate bene, ampliano
anche la poesia, anzi, ci fanno
scoprire che i poeti c'erano già
arrivati da tempo a certi misteri
dell'universo, per un'altra





nasinsu

*Guarda il cielo e conta le stelle
(se riesci a contarle)*

via: quella del cuore e della contemplazione.

Un cielo sproporzionato

Allora anche nel 2009 è possibile guardare il cielo (malgrado l'inquinamento luminoso delle nostre città!) e contare le stelle e scoprirle infinite e noi piccoli e finiti di fronte a tanta abbondanza.

Le stelle sopra di noi, così tante e così lontane, non ci schiacciano nella nostra pochezza: siamo piccoli, ma siamo i soli a poterle guardare (per quanto ne sappiamo).

L'uomo così piccolo, eppure così capace di percepire e immaginare l'infinito: che meraviglia! Guardare lontano, molto lontano, ci fa giungere fino alle stelle e ci fa tornare a noi con uno sguardo diverso, con una consapevolezza cambiata: guardare lontano ci educa a un'umiltà equilibrata, in bilico tra l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo che ci abitano. Davide, il cantore,

così intona: *"Se guardo la luna, il cielo e le stelle..."*

Per guardare le stelle ci vuole un po' di buio, un po' di coraggio e molta pazienza. Alcune si vedono subito, altre hanno bisogno che il nostro occhio si abitui a scrutare la notte che non è solo nera. Guardare il cielo è una continua scoperta perché il cielo cambia sopra di noi: si muove, mentre noi ci muoviamo.

I racconti del cielo

Le stelle, infinite, sono però uniche, tant'è che ciascuna ha un suo nome: non si confondono nel cielo, ma si lasciano riconoscere. Gli uomini da sempre chiamano per nome le stelle, come se fossero familiari e non distanti anni luce e danno nomi *terrestri* a queste meraviglie del cielo! Ne conosciamo davvero pochi di questi nomi di stelle e ancor meno sappiamo riconoscerle: è per questo che il cielo ci appare così lontano e sconosciuto. Non accontentandosi di nominare le stelle, gli uomini hanno

immaginato dei fili invisibili, dei ponti, che le collegano: sono così nate le costellazioni. Guardando le stelle si può disegnare con la fantasia: si possono vedere dei pesci, un toro, due orse. Quanti racconti custodisce il cielo! Quanti racconti sa ascoltare e inventare l'uomo!

La promessa del cielo

Nel libro della Genesi è Jhwh che ordina ad Abramo di guardare il cielo e contare le stelle. Abramo ha lasciato la sua terra, il suo clan e si è avventurato in una terra sconosciuta. Abramo ha tutto il proprio passato alle spalle, il presente è incerto, il futuro sembra impossibile perché non ha figli. Eppure niente è impossibile a Dio e le stelle, nel loro splendore, testimoniano la grandezza del creato e di chi le ha illuminate nel cielo. Il futuro sarà abbondante, pieno di speranza, perché è nel cielo, infinito ed eterno, che ne è custodita la promessa.

Maurizio Castrezzati



E se Gesù chiamasse proprio me, che cosa gli risponderci?

Da alcuni mesi nella nostra Parrocchia di S. Rocco a Padergnone, su invito del nostro Parroco, ragazzi e ragazze sono impegnati a scoprire, attraverso varie testimonianze, le vocazioni di uomini e donne che hanno consacrato la propria vita a Gesù nella via dei Consigli Evangelici.

Abbiamo iniziato in ottobre iscrivendoci liberamente per questo itinerario... ora siamo al quinto incontro e abbiamo ascoltato delle belle storie di vocazioni. Come è organizzata questa iniziativa? Innanzi tutto siamo divisi: c'è un gruppo di ragazzi (19 in tutto) che nel secondo giovedì del mese, al termine delle lezioni scolastiche, raggiungono la canonica e si fermano a casa del Sacerdote per il pranzo. Laura, la Perpetua del Don, cucina veramente bene e ci prepara sempre dei buoni pranzetti.

Al termine del pranzo un po' di gioco in Oratorio... un'ora anche per fare i compiti e, alle 16.00 arriva il Don che ci illustra la sua storia e ci aiuta a riflettere sulla vocazione sacerdotale con il suo stile e la sua esperienza. Iniziamo con la merenda (a base di torte confezionate dalle nostre mamme) insieme al

nostro ospite e poi, lo ascoltiamo non senza curiosità.

Dopo il primo incontro con Don G.P. che ci ha raccontato la sua storia, abbiamo incontrato Don Jordan, Don Giorgio e Don Renato. Stati molto simpatici ed affascinanti e ci hanno trasmesso tutto l'entusiasmo che ha caratterizzato la loro scelta vocazionale.

Nel terzo giovedì del mese, si incontrano le ragazze (15 in tutto). Anche loro pranzano in canonica, giocano e svolgono i compiti ma, a differenza dei maschi, incontrano le Suore che raccontano la loro storia. Fino ad ora hanno incontrato le Suore Carmelitane, le Suore Canossiane e le Suore Operaie. Anche le ragazze sono rimaste affascinate dall'entusiasmo che queste anime consacrate sanno trasmettere.

Noi ragazzi e ragazze abbiamo scoperto alcune cose alquanto interessanti: innanzi tutto che i Preti come le Suore hanno avuto una fanciullezza, non sono nati già preti o già suore... a volte non ci pensiamo.

Nella maggior parte dei casi, sono stati anch'essi affascinati dalla figura dei Sacerdoti o Suore che hanno incontrato

nella loro giovinezza e che in qualche modo hanno segnato positivamente la loro vita e la loro storia.

Abbiamo inoltre scoperto che sono tutte persone molto allegre e felici di aver dato la vita per il Signore, che hanno una grande sensibilità verso le persone che incontrano nelle varie comunità e che sanno vedere Gesù nelle persone e nella vita dei fratelli, soprattutto in coloro che sono in difficoltà o che soffrono. Ora abbiamo ancora un incontro nel mese di maggio e poi, dopo la pausa estiva delle vacanze, ci daremo l'appuntamento per il prossimo anno pastorale. Ma, ogni volta che incontreremo un Sacerdote o una Suora, non potremo più fare a meno di pensare che anche loro hanno avuto una giovinezza e che in qualche modo Gesù li ha raggiunti nei modi più svariati e che loro hanno risposto alla sua chiamata.

E chissà che, qualcuno di noi senta un giorno il desiderio di dare generosamente la propria vita al Signore... forse è proprio questo il motivo per cui, alla proposta del nostro Parroco, abbiamo risposto con entusiasmo.

I ragazzi e ragazze del gruppo vocazionale



Gita in Toscana

DAL 25 AL 29 AGOSTO 2009

Cinqueterre, Poggibonsi, Abbazia di Monteoliveto, Siena, Montalcino e l'Abazia di Sant'Antimo, Pienza e Montepulciano, San Gimignano, Volterra e Firenze.
Prezzo 490,00 euro.

Iscrizioni (entro il 30 giugno) e informazioni presso Don Gianpietro o la segreteria della Parrocchia di Padergnone (tel. 030.610359)



Pellegrinaggio zonale a Fatima e Santiago di Compostela

DAL 21 APRILE AL 27 APRILE 2009
(7 giorni - aereo)



Pellegrinaggio in Terrasanta da Nazareth a Gerusalemme 28 Maggio/4 Giugno 2009 (8 giorni - aereo)

Programma:

28 MAGGIO (1° giorno) giovedì:

BERGAMO - TEL AVIV - NAZARETH (o Tiberiade). Ritrovo all'aeroporto e partenza per Tel Aviv. All'arrivo visita di Cesarea Marittima (operativi volo permettendo) e partenza per la Galilea con sosta per la visita del santuario di Stella Maris, sul monte Carmelo. Arrivo a Nazareth (o Tiberiade) in serata. Sistemazione in albergo: cena e pernottamento.

29 MAGGIO (2° giorno) venerdì: NAZARETH - TABOR. Pensione completa. Al mattino visita di Nazareth: basilica dell'Annunciazione, chiesa di San Giuseppe, museo Franciscano, Fontana della Vergine.

Nel pomeriggio sosta a Cana di Galilea e proseguimento per il Tabor, monte della Trasfigurazione.

30 MAGGIO (3° giorno) sabato:

LAGO DI GALILEA. Pensione completa. Giornata dedicata alla visita dei luoghi della vita pubblica di Gesù attorno al lago di Galilea. Si raggiunge il monte delle Beatitudini, poi a Tabga visita delle chiese del Primato e della Moltiplicazione dei pani e dei pesci. Arrivo a Cafarnao per la visita degli scavi dell'antica città con la sinagoga e la casa di Pietro. Traversata del lago in battello. Rinnovo delle promesse battesimali.

31 MAGGIO (4° giorno) domenica:

NAZARETH (o Tiberiade) - GERIGO - GERUSALEMME. Colazione. Scendendo la valle del Giordano si giunge al Mar Morto: sosta. Visita di Qumran dove, nelle grotte, furono trovati antichi manoscritti della Bibbia.

Pranzo a Gerico. Salendo a Gerusalemme sosta presso Wadi el Qelt dove il panorama sul deserto è particolarmente suggestivo e transito nei pressi del caravanserraglio del Buon Samaritano. Arrivo a Gerusalemme.

Sistemazione in albergo: cena e pernottamento.

1 GIUGNO (5° giorno) lunedì:

BETLEMME - GERUSALEMME.

Pensione completa. Al mattino si raggiunge Betlemme: visita del Campo dei Pastori e della basilica della Natività.

Nel pomeriggio prima visita di Gerusalemme: valle del Cedron, chiesa di S. Pietro in Gallicantu, il Sion cristiano con il Cenacolo e la chiesa della Dormizione di Maria

2 GIUGNO (6° giorno) martedì:

GERUSALEMME. Pensione completa. Al mattino visita del monte degli Ulivi: Edicola dell'Ascensione, grotta del Padre Nostro, Dominus Flevit, basilica del Getzemani. Si termina con la visita alla tomba della Madonna e della grotta dell'arresto di Gesù nel Cedron. Nel pomeriggio: chiesa di S. Anna e piscina Probatica, chiesa della Flagellazione, Via Dolorosa, basilica della Risurrezione con il Calvario e il Santo Sepolcro.

3 GIUGNO (7° giorno) mercoledì:

GERUSALEMME. Pensione completa. Al mattino salita alla Spianata del Tempio, visita al Muro della Preghiera e al quartiere Ebraico. Nel pomeriggio giro panoramico della città moderna e visita ai santuari di Ein Karem che ricordano la visita di Maria a S. Elisabetta e la nascita di S. Giovanni Battista..

4 GIUGNO (8° giorno) giovedì:

GERUSALEMME - TEL AVIV - BERGAMO.

Colazione. In mattinata trasferimento all'aeroporto di Tel Aviv per il rientro.

Adesioni e informazioni presso Don Gianpietro o la segreteria della Parrocchia di Padergnone (tel. 030.610359)

Gli orari delle S. Messe nelle nostre parrocchie

PADERGNONE S. Rocco

Sabato prefestiva: ore 18,30 (19,00 da Giugno)

Domenica: ore 8,00 - 10,30 - 18,00 (19,00 da Giugno)

ore 15,30 Vespro e benedizione eucaristica

Feriale: ore 8,00 S. Rosario - 8,20 Lodi e S. Messa

SAIANO Cristo Re

Sabato prefestiva: ore 19,30

Domenica: ore 7,30 - 9,00 - 10,30 - 17,00

Feriale: ore 8,30 S. Messa e Lodi - ore 18,30

(venerdì ore 9,00 - 18,30)

Calvario - domenica ore 18,30

Casa di Riposo: martedì e sabato alle ore 16,30

Casa S. Giuseppe: domenica ore 8,45, feriale 7,20

RODENGO S. Nicola di Bari

Sabato prefestiva: ore 19,30

Domenica: ore 6,30-8,00-9,30-10,30-18,00

Feriale: ore 6,50 Lodi e S. Messa - ore 16,00-19,30

Suore Carmelitane:

feriale ore 8,00 - festivo: 9,00

COMUNITAS N. 13

APRILE 2009

Redazione: Maurizio Castrezzi,
don Giampietro Forbice,
don Renato Finazzi,
Michele Riva, diacono Franco,
Lucia Braghini, Felice Togni, Chiara Veraldi.

Contatti con i sacerdoti

PADERGNONE: S. Rocco

don G. Pietro Forbice

tel. 030.610359 - fax 030.6812295

cell. 333.8574296

SAIANO: Cristo Re

don Angelo Marini

tel. e fax 030.610712

don Renato Finazzi

tel. 030.610139

cell. 347.8454171

sito internet: www.parrocchiasaiano.it

RODENGO: S. Nicola di Bari

don Simone Telch

tel. 030.610182 - fax 030.6811009



**Martedì 7 aprile
alle ore 20.00**

Via Crucis al Calvario
delle comunità parrocchiali
di Padergnone, Ome,
Rodengo e Saiano

In caso di pioggia la Via Crucis si terrà
presso la Chiesa di Padergnone



Sulle orme
di San Paolo
Apostolo
di Gesù
Cristo



Jesus Christ
Superstar

Corpo Musicale "A. Raineri"
e Gruppo da Camera "Caronte"

Chiesa Parrocchiale
di Cristo Risorto
Padergnone

**Sabato 4 Aprile 2009
ore 21.00**

Musiche Andrey Lloyd Webber
Testo Tom Rice

Arrangiamenti per voci e banda
A. Alexovits e G. Tonelli

Jesus Christ Superstar
è l'originale visione
di Andrew Lloyd Webber
degli ultimi giorni di vita di Gesù.
L'idea dell'autore,
è di mettere in luce più la natura umana
del Cristo pieno di dubbi,
di ripensamenti e di debolezze rispetto
a quella trascendentale e mistica.
Tant'è che il musical termina
con la morte di Gesù in croce
e non con la resurrezione.
Fin dal primo brano,
Giuda accusa Gesù di aver tradito
le loro aspettative
e di esporre ai suoi discepoli
ad un pericolo insostenibile.
Il destino del Nazareno si compirà
tra una Maddalena premurosa
sacerdoti e scribi senza scrupoli,
un Re Erode che si sollazza tra vizi
e divertimenti non curandosi di Lui.
Infine Pilato che suo malgrado
si trova a decidere il destino di Gesù, incitato
dal popolo che ne chiede
in modo compulsivo la crocifissione.
Il Cristo ricorderà Pilato
che tutto era prestabilito e si è compiuto
per volontà di qualcuno
di superiore agli uomini...
Dio Padre Onnipotente.